

VENERDÌ
5
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Il prezzo della benzina ribassa in tutto il mondo. In Italia, governata dai ladri DC, sta per aumentare

Il governo degli esportatori di valuta decreta: "in galera i polli che si lasciano prendere!"

Aumenti dei prezzi e le false misure moralizzatrici: due aspetti della indecenza democristiana

ROMA, 4 — Un nuovo passo verso l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi è stato fatto oggi. La commissione centrale prezzi (un organismo che è stato istituito per aiutare il governo a decidere di quanto aumentare i prezzi dei petroli) ha oggi deciso di aumentare i prezzi del CIP (il fiammato comitato interministeriale). La commissione ha in sostanza dichiarato che il «valore del greggio in dollari e il costo dei noli» fanno ritenere che i petrolieri hanno ragione a lamentarsi. Ci vorrà, secondo la commissione, un aumento della benzina di almeno 25 lire al litro. Ma non è escluso che, dal momento che è stato proposto di aumentare di 2 lire il margine dei gestori, il rincaro complessivo risulti alla fine più alto. I petrolieri, per parte loro, insistono per un aumento più alto e accompagnano questa richiesta con la minaccia di aggredire ulteriormente la situazione della lira, con un intervento massiccio sul mercato dei cambi.

La gravità di quanto sta accadendo attorno al prezzo della benzina è tanto più evidente se si pensa che da una parte c'è un governo fortemente compromesso negli intrallazzi con le multinazionali, e dall'altra ci sono quelle compagnie internazionali che oggi dirigono il ricatto economico e finanziario nei confronti del nostro paese (mentre magari in altri paesi il prezzo della benzina viene abbassato). La indecenza di questa vicenda ha costretto i rappresentanti sindacali nella commissione centrale prezzi ad esprimere il loro «disaccordo» sulle valutazioni emerse nella riunione. Adesso toccherà al CIP, cioè ai ministri «economici» del governo far scat-

tere ufficialmente l'aumento che coinvolgerà, tra l'altro, anche il gasolio. Non è escluso che fin da sabato il prezzo della benzina si avvicini alle 350 lire al litro.

Nella stessa riunione, e con la solita «riserva» dei rappresentanti sindacali, la CDP ha dato il suo nulla-osta alla «revisione» delle tariffe telefoniche. Si tratta, come è noto, di un provvedimento che, nel tentativo di chiudere la lotta contro la SIP, abolisce il minimo garantito, aumentando il costo dello scatto (da 37 a 40 lire) senza rimettere in discussione l'intera struttura tariffaria.

I ladri di stato che ricoprono la carica di ministri del governo Moro hanno tenuto oggi la loro prima riunione di gabinetto. Hanno approvato un decreto legge che aggrava le pene per l'esportazione dei capitali: con esso si propongono di prendere due piccioni con una sola fava (Fava?). Innanzitutto cercano di darsi una patina di rispettabilità dimostrando rigore e severità contro gli speculatori sulla lira. In base ad esso finiranno in galera nei prossimi mesi qualche turista incerto e qualche spallone di bassa forza, in modo da dar fiata alla demagogia del regime; si tratta di metodi analoghi a quelli con cui il prode La Malfa, che si ritiene un genio dell'economia, si era messo a perseguitare ed a mandare in galera i panettieri all'epoca ormai lontana del «telefonate al governo». Non finiranno in galera, invece, i grandi esportatori di capitale, a partire dal ministro Andreotti di cui, all'epoca di cui era presidente del consiglio si era detto — senza mai incontrare smentite credibili — che ogni settimana spediva un

corriere di valuta, denominato «svizzero» che partiva da palazzo Chigi e decollava per la Svizzera e Ciampino (l'aeropuerto di cui Crociani è partito con il suo aereo personale e alcune casse cariche di documenti rubati, di gioielli e di valuta senza naturalmente sottrarre ad alcun controllo).

Il secondo colpo fatto dal governo con questo provvedimento è quello di inaugurare la sua attività con il sistema appunto dei decreti legge, un sistema che gli permette di sottrarsi al controllo del parlamento, e di poterlo anzitutto ricattare con il sistema del voto di fiducia.

Il secondo provvedimento del governo è un colpo da 950 miliardi messo a punto dal solito Andreotti, di cui 750 sotto la voce «rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno» e 200, sempre per il Mezzogiorno, a favore delle regioni.

Terzo provvedimento,

un aggiro degli oneri per i professionisti e i dirigenti che non adottano il nuovo metodo messo a punto dall'ex ministro Visentini di autotassarsi senza aspettare l'ingiunzione del fisco. Infine, un provvedimento di indicizzazione degli stanziamenti statali a favore delle regioni, che li adegua all'andamento

pubblica utilità) il factotum già di Rumor, ora di Bisaglia, Franco Piga, uno degli uomini più potenti, e più stipendiati, del regime democristiano. E' questo il primo atto di un parziale disboscamiento del sistema delle partecipazioni statali che sull'onda degli scandali in corso, la DC è costretta a promuovere per cercare di salvare la faccia.

Tutta la città di Vitoria, dove ieri la guardia civile ha ucciso quattro dimostranti a colpi di arma da fuoco, è di nuovo paralizzata dallo sciopero generale. Nessuno è andato a lavorare, i negozi sono tutti chiusi, le scuole sono deserte. Ieri sera, gli scontri erano andati avanti fino a mezzanotte, parecchie ore dopo la sparatoria (la cronaca è a pag.

5). Oggi, la situazione è di estrema tensione: la polizia è dappertutto, ma si guarda bene dal provocare. L'appuntamento, per tutti, è nel tardo pomeriggio, ai funerali dei compagni caduti, che devono essere le ultime vittime del fascismo. La sfida del regime allo straordinario proletariato di questa città, a tutto il paese basco, è stata raccolta con un'eccezionale prova di forza.

Al fianco degli operai di Vitoria, tutto il paese basco, tutte le regioni del nord della Spagna, si stanno mobilitando compatti. Nelle due università basche di Deusto e di Lejona, centinaia di studenti hanno formato cortei di protesta. A Bilbao, senza alcuna indicazione formale, neppure da parte delle Comisiones Obreras, è in moto mentre scriviamo uno sciopero generale. Al testa della mobilitazione, gli operai dei cantieri «Stíleros Espagnoles», che hanno prima di tutto formato un grosso corteo interno, raccogliendo tutto lo stabilimento, tentando poi di uscire nelle strade. Mentre scriviamo, si fronteggiano con la polizia all'uscita dello stabilimento. Decine di altre fabbriche sono in sciopero: nella tarda mattinata molte di esse hanno chiuso le porte.

Ma la collera operaia scuote tutto il paese basco, che si prepara, di nuovo, come all'epoca delle condanne a morte di Franco, a mettere in campo la sua enorme forza contro il regime. Sono stati gli operai di Vitoria, i lavoratori Michelin in particolare (che hanno richiesto azioni di lotta e di solidarietà, a tutti gli stabilimenti Mi-

chelin d'Europa: un'indagine che va raccolta subito), con le loro lotte ininterrotte dall'inizio di gennaio, con gli scioperi generali di ieri e di oggi, che hanno visto la mobilitazione compatta di tutta la popolazione, sotto la guida dei lavoratori delle fabbriche, a provocare la scintilla in tutto il paese basco; della sua provocazione il regime avrà molto di che dolarsi.

Ma la mobilitazione più straordinaria della giornata è forse quella che si sta verificando, fuori dal paese basco (ma a pochi km, da Vitoria), nella città di Pamplona, già protagonista di alcune delle più dure lotte operaie degli ultimi anni.

Oggi a Pamplona non lavora nessuno. Gruppi di migliaia di studenti e operai percorrono dalla prima mattina la città, costringendo i negozi ad abbassare le saracinesche, paralizzando il traffico, scontrandosi in molti punti con la polizia, che sta continuando sulla via della provocazione, col lancio di candelotti e anche con qualche colpo di arma da fuoco, sparato per ora in aria. Molte barricate sono già formate: l'appuntamento è nel pomeriggio di oggi, per una manifestazione nel centro della città convocata dalle Comisiones Obreras.

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:

Hanno le spalle coperte dalla forza della lotta operaia, dall'unità del proletariato



Il giudizio di un disoccupato tornato a Napoli “CI HANNO DATO TUTTO E NIENTE”

Il documento del governo, uscito dopo un assedio durato 8 ore, è infatti solo la risposta al programma sindacale, che non parla di posto di lavoro stabile e sicuro, sovrapposto alla manifestazione dei disoccupati. Il giudizio dei protagonisti della giornata di lotta di ieri a Roma e quello dell'«Unità»

FIAT - Rivalta in corteo
IL COMPAGNO CONCAS PARLA ALLA MANIFESTAZIONE SINDACALE

TORINO, 4 — Stamattina, migliaia di lavoratori della zona di Orbassano sono scesi in lotta per il rinnovo del contratto. Un corteo con gli operai di Rivalta, della Indesit, delle piccole fabbriche della zona, edili di Torino Sud ha girato per le strade del paese fino nella piazza del municipio dove si è tenuto un comizio.

Lo sciopero a Rivalta è riuscito molto bene: i corrieri dei vari settori, meccaniche carrozzerie, presse, sono usciti dalla fabbrica con lo striscione «il compagno Pietro Concas in fabbrica con noi», e si sono avviati verso Orbassano. (Continua a pag. 8)

NAPOLI, 4 — Quando, dopo quasi otto ore di attesa, sotto il ministero delle finanze è scesa la delegazione, tutti i disoccupati hanno letteralmente assediato i sindacalisti e i delegati per avere immediatamente una risposta. Le prime voci che erano uscite dal ministero, riconfermate lì per lì dal sindacato, cioè si era ottenuto tutto, hanno spinto molti disoccupati ad andarsene subito; ma molti altri sono rimasti nella piazza chiedendo di sapere con precisione quello che il governo aveva dato. Via via che Silvestri, il funzionario della Camera del Lavoro di Napoli «adibito» ai disoccupati parlava, le facce si facevano sempre più scure: «Ma vattene — si sentiva gridare — è come se non fossimo nemmeno venuti a Roma. Non ci hanno dato niente di più di quello che già avevamo avuto mesi fa».

Di fronte alla giusta rabbia dei disoccupati, l'unica giustificazione, se così si può chiamare, che il sindacato si è dato, è che fin dall'inizio si sapeva di non poter certo venir via

da Roma con le cartoline di assunzione in tasca. Questo ovviamente lo sapevano anche i disoccupati, ma sapevano anche che a Roma c'erano andati per strappare delle cose concrete come, ad esem-

pio, dei corsi e dei cantieri che gli dessero la possibilità di vivere e di lottare con maggior forza per il posto di lavoro stabile e sicuro; o come l'abolizione di tutti i meccanismi attraverso cui pas-

sano i posti stabili e sicuri, tagliando fuori la massa dei disoccupati iscritti nelle liste e nelle graduatorie numeriche del collocamento. Prima ancora che Silvestri finisse di parlare (Continua a pag. 8)

Sono già 400 gli iscritti alle liste di lotta dei disoccupati organizzati a Catania

Gli obiettivi sono il lavoro stabile e sicuro, le assunzioni attraverso liste dei disoccupati organizzati - L'istituzione dei cantieri - Vergognoso comportamento del sindacato.

CATANIA, 4 — Tutte le liste di disoccupati della scorsa campagna elettorale, gli edili licenziati, i lavoratori precari, e in genere i proletari disoccupati manifestano sotto il

comune, chiedendo un posto di lavoro stabile e sicuro. Ma molto spesso tutto si era risolto con una assemblea alla Camera del Lavoro dove veniva agitato (Continua a pag. 8)

NO AGLI SCAGLIONAMENTI!

PISA

Il governo Moro ha lanciato un altro pesante attacco al movimento operaio: ha proposto lo scaglionamento degli aumenti salariali. In mezzo alla crisi economica e politica, agli scandali Lockheed, ai miliardi esportati all'estero, al ricatto della svalutazione della lira, si cerca di infossare e vincere le lotte della classe operaia.

Si cerca di svilire la piattaforma contrattuale, già per sé insufficiente a rispondere alle nostre esigenze.

La classe operaia deve rifiutare questa proposta. La classe operaia deve rifiutare di pagare la crisi! No allo scaglionamento degli aumenti salariali!

Gli operai della ICAP riuniti in assemblea

MILANO

Il consiglio dei delegati di fabbrica dell'ANIC, sede, nel ribadire la validità complessiva della piattaforma, respinge decisamente qualsiasi ipotesi di scaglionamento riguardante le richieste economiche ivi contenute.

Consiglio dei delegati di fabbrica dell'ANIC sede



Nell'interno un inserto sui circoli giovanili, la lotta alla droga, la violenza, le sale da ballo, la Fiat, la musica, le storie d'amore secondo i compagni di 14 anni.

E IL TA TZE BAO DI PRIMAVERA (a colori)

CONGRESSO PSI

Per De Martino il compromesso è contingente: l'alternativa ha i colori dell'Europa socialdemocratica, il governo si fa con la DC

Al centro della relazione con cui il segretario del PSI ha aperto il 40° congresso socialista, sta certo, come ognuno si attendeva, il problema della crisi del paese e delle proposte per uscirne, ma tutto questo è strettamente connesso da un lato alla necessità — di fronte alle insistenti critiche del PCI — di rivendicare l'iniziativa di far cadere il bicolore Moro-La Malfa, dall'altro a quella di giustificare l'astensione socialista all'attuale immondo governo (il quale viene citato in apertura con le asettiche parole «inadeguatezza delle soluzioni politiche proposte»). In questa luce è possibile dire di tutto: che la DC «non trova il coraggio per compiere quella svolta che la situazione esige», e che, almeno, malgrado le «buone intenzioni», rimane una forza sostanzialmente conservatrice; che il PCI è «incline ad attendere tempi più o meno lunghi»; che il PSI «ha forze impari» a risolvere i gravi problemi del momento.

Queste le premesse, quasi un riconoscimento della distanza che separa il mondo delle istituzioni da quello reale, una separazione che aleggia su tutta la relazione e che dà alle proposte di carattere programmatico e «teorico» un sapore di pia illusione riformista, e a quelle di carattere politico più immediato, quello solito del compromesso spicciolo. E così De Martino è riuscito a trovare parole di giustificazione, per non dire di esaltazione, persino alla ignobile pratica dei fondi neri, ribattezzati per l'occasione «eterogenei», e all'altrettanto ignobile pratica dell'insabbiamento e dell'affossamento, e gli scandali alla commissione inquirente della quale i commissari socialisti hanno diretta responsabilità, in nome del fatto che «i mezzi erano riprovavoli, ma il fine era nobile»!

Ma torniamo ai «grandi tempi» della relazione: la crisi economica. In due anni il tasso d'inflazione è stato del 36,6 per cento, la produzione industriale è diminuita dell'11 per cento e il reddito nazionale del 3,7, la crisi monetaria è destinata ad aggravare lo stato di cose esemplificato da quei dati. Di fronte a questo — dice De Martino — è dallo scoppio della crisi petrolifera che «avvertiamo la gravità della situazione e la necessità di avviare un processo serio, e severo di trasformazione delle strutture», trasformazione che il governo si è rifiutato di compiere, e proprio questo rifiuto «sta alla base del progressivo esaurirsi della nostra partecipa-

zione al governo e della dell'ottica del problema della «transizione al socialismo», qui ridotto alla sua versione di passaggio dall'egemonia DC all'alternativa.

Un problemaccio dopo il Cile, la cui risposta non va più in là dell'affermazione che «nessuna trasmissione democratica è possibile senza il consenso dei citi medi», che sarebbe bene «un'economia mista con intervento pubblico nella grande impresa» e poi riforme, dal riordinamento della pubblica amministrazione, a quella dell'agricoltura, dell'urbanistica, dell'edilizia, quella sanitaria, la riforma della scuola, la democratizzazione della magistratura, della polizia, dell'esercito, riforma dell'informazione (e qui ha elogiato come esemplare quella della RAI-TV), fino all'abolizione della Cassa del mezzogiorno, all'istituzione del fondo nazionale di preavviamento al lavoro per i giovani, ecc. In questo elenco trova posto anche il problema dell'aborto, nonché quello del rapporto tra PSI e sindacati, che la DC riconosce un riconoscimento ufficiale.

nei quali De Martino rivendica un riconoscimento ufficiale.

Questi temi — dice De Martino — possono anche costituire almeno in parte l'oggetto di un programma socialista da proporre al paese per il prossimo futuro e nella prova elettorale del '77 se si arriverà a tale data».

Quando si viene al problema di quale forma di governo potrà realizzare tale «politica alternativa», il pensiero si fa contorto. Con un passo indietro si torna alle cause della crisi del centro-sinistra, quasi con rimpianto De Martino ammette che «è diventato sempre più difficile il rapporto con la DC», e ripercorre gli ultimi mesi fino alla formazione del nuovo governo Moro, trovando il coraggio di dire che «la nostra decisione di astenersi ha avuto il duplice valore di rendere possibile la formazione di un governo in un momento di gravissima difficoltà e nello stesso tempo di sottrarre che per il PSI la vecchia politica è finita per

sempre, e che stiamo entrando in una fase nuova». Come sarà questa fase? Innanzitutto esiste il problema dello «squilibrio delle forze» di sinistra, e cioè che il PSI rappresenta la terza parte del PCI, poi c'è la difficoltà del rapporto tra il PCI e il blocco sovietico, anche se De Martino riconosce «i progressi compiuti dal PCI

sempre che il 51% è una maggioranza troppo esigua per governare data la situazione interna e internazionale dell'Italia. Un governo PCI-PSI-DC sarebbe la cosa migliore ma potrebbe darsi che la DC rifiuti. E allora?

Allora «più verosimile appare che in nei rapporti di forza più o meno mutati si ponga ancora una svolta: l'esigenza di far parte di governi nei quali sia presente la DC», che si ricorda ad «accordi e compromessi contingenti», insomma un modo elegante per mettere di nuovo all'ordine del giorno il governo con la DC, e magari un governo DC-PSI dopo i congressi e magari anche dopo le elezioni politiche, dalle quali De Martino si augura escano mutati i rapporti di forza tra DC e PSI favorendo così un ritorno al governo. «La nostra posizione deve essere elastica», dice ancora per chiarire le cose, né cambia le cose, dopo tali affermazioni, che De Martino parla di «ritorno al governo per realizzare una svolta profonda». Non è detto, aggiunge ancora che «l'alternativa si costruisce stando all'opposizione». «L'importante — conclude questo concetto — è che nella fase intermedia il partito non perda il senso delle sue finalità strategiche, non si adagi nel compromesso del presente considerandolo una necessità anche per il futuro». Dal quadro del partito che fa subito dopo, non c'è di essere troppo allegrì: correnti, personalismi, denaro facile non si esorcizzano con una esortazione al rinnovamento.

NOVARA, 4 — Da una settimana girava la voce molto insistente che a Novara Lotta Continua era intenzionata a boicottare lo spettacolo indetto dal circolo la Comune di Milano al palazzetto dello sport di Novara a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, con la PFM.

Prezzo del biglietto lire 1.500. Quelli di AO non si erano preoccupati di venire da noi a chiedere conferma o meno di queste voci. C'eravamo premurati noi allora di avvisarli che erano totalmente infondate. Ma evidentemente l'incitamento di Enzo Roggi comparsa sull'Unità deve avere eccitato la fantasia di quelli di AO, che sono arrivati pronti a respingere le «bande di picchiatori di Lotta Continua». Purtroppo «i picchiatori di Lotta Continua» sono entrati pagando tranquillamente il biglietto. Al'improvviso, quando erano tutti entrati, un giovane a noi sconosciuto, cerca di aprire una porta laterale. Subito una decina del SdO di Avanguardia Operaia gli sono sopra e lo massacrano. Un nostro compagno operaio, molto noto ai compagni di AO di Novara, interviene per impedire questo assurdo pestaggio. E' l'esc: «Lotta Continua vuole sfondare», «vendichiamo il 6 dicembre, veniamo in 500 da Milano e vi sfasciamo la sede». Con queste deliranti frasi seguivano il nostro compagno e lo pestavano.

Un altro interviene e viene inseguito per 50 metri, preso a scarpe in faccia, probabilmente ha il viso rotto. Il servizio di ordine di AO ha fatto il suo dovere e può rientrare alla base. I fatti si commentano da soli.

Un altro interviene e viene inseguito per 50 metri, preso a scarpe in faccia, probabilmente ha il viso rotto. Il servizio di ordine di AO ha fatto il suo dovere e può rientrare alla base. I fatti si commentano da soli.

Un altro interviene e viene inseguito per 50 metri, preso a scarpe in faccia, probabilmente ha il viso rotto. Il servizio di ordine di AO ha fatto il suo dovere e può rientrare alla base. I fatti si commentano da soli.

Enzo Roggi trova dei seguaci in Avanguardia Operaia

NOVARA, 4 — Da una settimana girava la voce molto insistente che a Novara Lotta Continua era intenzionata a boicottare lo spettacolo indetto dal circolo la Comune di Milano al palazzetto dello sport di Novara a sostegno del Quotidiano dei lavoratori, con la PFM.

Prezzo del biglietto lire 1.500. Quelli di AO non si erano preoccupati di venire da noi a chiedere conferma o meno di queste voci. C'eravamo premurati noi allora di avvisarli che erano totalmente infondate. Ma evidentemente l'incitamento di Enzo Roggi comparsa sull'Unità deve avere eccitato la fantasia di quelli di AO, che sono arrivati pronti a respingere le «bande di picchiatori di Lotta Continua». Purtroppo «i picchiatori di Lotta Continua» sono entrati pagando tranquillamente il biglietto. Al'improvviso, quando erano tutti entrati, un giovane a noi sconosciuto, cerca di aprire una porta laterale. Subito una decina del SdO di Avanguardia Operaia gli sono sopra e lo massacrano. Un nostro compagno operaio, molto noto ai compagni di AO di Novara, interviene per impedire questo assurdo pestaggio. E' l'esc: «Lotta Continua vuole sfondare», «vendichiamo il 6 dicembre, veniamo in 500 da Milano e vi sfasciamo la sede». Con queste deliranti frasi seguivano il nostro compagno e lo pestavano.

Un altro interviene e viene inseguito per 50 metri, preso a scarpe in faccia, probabilmente ha il viso rotto. Il servizio di ordine di AO ha fatto il suo dovere e può rientrare alla base. I fatti si commentano da soli.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di NUORO: Cellula ANIC Ottana: Andocle 2.000, Pietro 1.000, Antonello 1.000, Murgia 1.000, Terenzio 1.000, Bastiano 1.000, Antonio 1.000, Italo 5.000.

Sede di ROMA:

Sez. Primavalle: il Presidente del Genovesi 1.000, Mariella 500, Maria 500, Mauro 500, Simonetta 20.000; autoriduttori lotto 5^o: Umberto 1.000, Maria 1.000, Ida 1.000, Anna 1.000, Sebastiano 1.000, Ines 500.

Sede di BOLOGNA:

Sez. S. Donato: i militanti 45.000, raccolti all'attivo 7.500, Giulio 5.000, insegnante CGIL 1.000, Francesco 1.500.

Sede di LECCO:

I compagni di Morbegno 13.000.

Sede della VERSILIA:

Sez. Forte dei Marmi 30 mila;

Sez. Serantini Seravezza: i militanti 53.000,

raccolti alla Brummer 3 mila, un compagno benzinaio 2.000, un ferrovieri 2 mila, raccolti dalla Rossana 7.000, Giorgio 2.000, Claudio 1.000.

Sede di LATINA:

I compagni di Sezze: edile 2.000, Schultz disoccupato 500.

Sede di PADOVA:

Due compagni universitari 3.000.

Sede di MANTOVA:

CPS Ragionieri 1.700, raccolti all'autogestione del geometra 4.000.

Sede di FIRENZE:

Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano: Manuela 1.000, Graziella 5 mila, Carlo 1.000, Meos 1.000, Alessio 1.000, Barba 1.000, Lindo 1.000, Poppo 1.000, Sandrino 500, Giuliano 1.000, Piecie 1.000, Sauri 1.000, Mariolino PCI 1.000, Ovidio PSI 2.000, Scacino PSI 1.000, Ovidio 500, Leonardo C. 500, Sede dell'AQUILA

PCI 2.000, Mario PCI mila, Gigi PSI 1.000, Orfeo PDUP 1.000, Marcello PDUP 800, Bruno 500, Maestro 500.

Sede di BARI:

Nucleo Lotta Continua

Altamura raccolti dai compagni 17.500.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:

SETO: Sez. Cecina: Vasco 5.000, Oreste e Roberto 11.500.

Sede di FROSINONE:

Vendendo manifesti allo scienifico 11.000, Di Menno 1.000, vendendo il giornale 2.000, fratello di Peppe 1.000.

Sede di BOLOGNA:

Sez. Primavalle: il Presidente del Genovesi 1.000, Mariella 500, Maria 500, Mauro 500, Simonetta 20.000; autoriduttori lotto 5^o: Umberto 1.000, Maria 1.000, Ida 1.000, Anna 1.000, Sebastiano 1.000, Ines 500.

Sede di IMPERIA:

Sez. S. Remo: operai Hotel Europa: Roberto 500, Giovanni 2.000, Palmiro 500, Linb 600, Severino mille, Carletto 1.000, Mario 500, Livio 1.000, Vittorio 600.

Sede di PESCARA:

Sez. Via Sacco: compagno G. 2.000; Sez. P. Brusati: raccolti alla una cena tra i trambier 14.100; Sez.

Chieti: 2 operate General Sider 1.250, compagno PCI 500, 1 compagno 1.500, raccolti ad una cena 500.

Sede di TERAMO:

Sez. Teramo: Luigi 500, Berardo 2.000; Sez. Nereo: raccolti all'ospedale 500, Sabatino inf. 5.000, Leo inf. 1.000, Alberto 500, Piero tecnico raggi x 1.000, raccolti da Mario: Umberto 2.000, Lucio 2.000, Sabatino pellettieri 500, i compagni di S. Egidio 3.000, Sez. Giulianova Operai Saig Turno D: - Claudio 1.000, Pacifico 1.000, Claudio 1.000, Maurizio 200, Nemo 1.000, Luciano 650, Diego 3.000, Pultiti D. 1.000, Testoni F. 1.000, Giorgini F. 1.000; Raccolti da Gerri: Lucio 500, Leonardo C. 500, Sede dell'AQUILA

PCI 2.000, Mario PCI mila, Gigi PSI 1.000, Orfeo PDUP 1.000, Marcello PDUP 800, Bruno 500, Maestro 500.

Sede di VERSILIA:

Sez. Forte dei Marmi 30 mila;

Sez. Serantini Seravezza: i militanti 53.000,

raccolti alla Brummer 3 mila, un compagno benzinaio 2.000, un ferrovieri 2 mila, raccolti dalla Rossana 7.000, Giorgio 2.000, Claudio 1.000.

Sede di LATINA:

I compagni di Sezze: edile 2.000, Schultz disoccupato 500.

Sede di PADOVA:

Due compagni universitari 3.000.

Sede di MANTOVA:

CPS Ragionieri 1.700, raccolti all'autogestione del geometra 4.000.

Sede di FIRENZE:

Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano: Manuela 1.000, Graziella 5 mila, Carlo 1.000, Meos 1.000, Alessio 1.000, Barba 1.000, Lindo 1.000, Poppo 1.000, Sandrino 500, Giuliano 1.000, Piecie 1.000, Sauri 1.000, Mariolino PCI 1.000, Ovidio PSI 2.000, Scacino PSI 1.000, Ovidio 500, Leonardo C. 500, Sede dell'AQUILA

PCI 2.000, Mario PCI mila, Gigi PSI 1.000, Orfeo PDUP 1.000, Marcello PDUP 800, Bruno 500, Maestro 500.

Sede di FIRENZE:

Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano: Manuela 1.000, Graziella 5 mila, Carlo 1.000, Meos 1.000, Alessio 1.000, Barba 1.000, Lindo 1.000, Poppo 1.000, Sandrino 500, Giuliano 1.000, Piecie 1.000, Sauri 1.000, Mariolino PCI 1.000, Ovidio PSI 2.000, Scacino PSI 1.000, Ovidio 500, Leonardo C. 500, Sede dell'AQUILA

PCI 2.000, Mario PCI mila, Gigi PSI 1.000, Orfeo PDUP 1.000, Marcello PDUP 800, Bruno 500, Maestro 500.

Sede di FIRENZE:

Collettivo controinformazione di Poggio a Caiano: Manuela 1.000, Graziella 5 mila, Carlo 1.000, Meos 1.000, Alessio 1.000, Barba 1.000, Lindo 1.000, Poppo 1.000, Sandrino

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:

hanno le spalle coperte dalla forza della lotta operaia, dall'unità del proletariato



Per i comunisti, per i rivoluzionari, al centro del mondo c'è la lotta proletaria. Molto materialmente, la lotta operaia, la lotta dei lavoratori salariati contro il lavoro salariato.

non) possono meglio che da qualunque altra parte mettere in piazza « tutto », i loro problemi pubblici e privati, materiali e spirituali, la loro forza.

In queste pagine raccogliamo una piccola parte del materiale arrivato al giornale; sono voci di giovani studenti, apprendisti, donne, operai; sono racconti delle proprie vite, della bestialità e della violenza della borghesia; sono storie di organizzazione, o di tentativi di organizzazione. Non sono « la linea »; ma sono una bella occasione per un dibattito, nel partito e tra le masse.

Mettere al centro questo è già fare una rivoluzione. Contro tutti quelli che, a destra, al centro e a sinistra fanno di tutto per metterci altre cose o negano addirittura che ci sia o ci possa essere. Ci si sente un po' come Galileo, come Copernico. Mettere al centro una cosa non significa negare che attorno c'è molto altro. Anzi. Significa però dare un ordine alle cose, mettersi nella condizione di capirle e trasformarle. Contro chi non vuole.

Al centro mettiamo gli operai in lotta, l'autonomia operaia che concretamente, praticamente capovolge ogni giorno l'ordine schifoso della borghesia, del capitale, del mondo, che afferma lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E' la forza dell'autonomia operaia che consente di non separare l'economia dalla politica, di non separare la lotta quotidiana dalla meta finale, di non fare sequestrare la politica nel cielo delle istituzioni strappandola alla terra della lotta di classe. C'è nella lotta operaia quotidiana una carica enorme di lotta per la libertà, l'affermazione di un diritto alla vita che è il rovescio, la negazione della vita forzata cui il capitale e la sua società costringono gli operai, e con loro tutti gli altri.

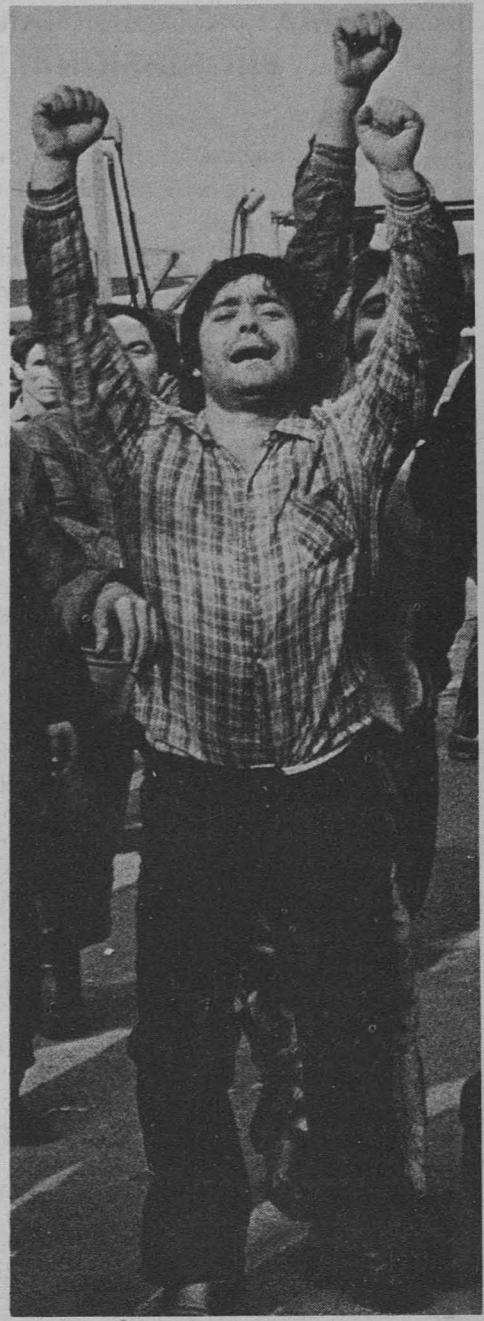
Nella lotta operaia per il salario (noi chiediamo l'aumento di 50.000 lire), per la riduzione dell'orario di lavoro (noi chiediamo trentacinqe ore su cinque giorni alla settimana) e nella lotta dei disoccupati per il posto di lavoro stabile e sicuro c'è anche una morale, che è contraria alla morale del profitto di Agnelli e a quella del sacrificio di Berlinguer. Faticare di meno (e tutti) e guadagnare di più è già oggi un modo di concepire la vita nella lotta di massa, un modo collettivo in cui ognuno afferma il suo diritto a vivere in modo diverso.

La lotta operaia è piena di diritti civili, di diritto alla vita. Ma la novità di questi ultimi anni è che la lotta dei diritti civili, del diritto alla vita ha un segno proletario e operaio (lo testimoniano il 12 maggio, il 15 giugno, la lotta per l'aborto) e dunque antiborghese, antidemocratica è ora.

La crisi (e dentro la crisi la forza della lotta operaia) ha avvicinato terra e cielo, politica ed economia, salario e vita quotidiana, che invece lo « sviluppo » teneva artificialmente distanti e separati. Nella lotta proletaria oggi c'è questo intreccio ricco, questa occasione di contemporanea lotta materiale e liberazione ideale, di trasformazione collettiva e individuale.

Non su tutti i terreni c'è uguale forza proletaria e uguale chiarezza. Il divorzio due anni fa, l'aborto oggi sono terreni « privati » su cui la forza operaia e delle donne ha già fatto chiarezza. Diversa è invece la forza e la chiarezza che si sono espresse finora su altro: per esempio il sesso, la droga, la musica. Ma la tendenza generale del movimento è di irrompere su tutti i terreni con la lotta, collettivamente e di « dire la propria », scontrandosi con la borghesia e con il revisionismo.

La bestialità con cui la crisi invade il terreno pubblico e privato, imponendo la massima deformazione dell'uomo come individuo e come massa trova nella forza delle masse la possibilità degli individui di dare risposta a questa violenza sociale, su tutti i terreni. Ma non è semplice, non è rettilineo. Le tradizioni si acuiscono e si rafforzano, anche dentro le masse; non siamo stupidi ottimisti. Ma un paese dove gli operai bloccano le strade, le ferrovie, gli aeroporti, terra mare e cielo, i giovani (operai e



I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:
hanno le spalle coperte dalla forza della
lotta operaia, dall'unità del proletariato

A Cormano, hinterland di Milano. Villa Gioiosa, 100 stanze, se la sono presa i giovani

Chi si buca è uno sfruttato. Non basta uno spettacolo al sabato, devi dargli un'alternativa valida

Abbiamo occupato un posto grande: si può fare di tutto ma dobbiamo avere rapporti di forza a nostro favore

Cormano, come tutti i paesi dell'hinterland milanese non offre ai giovani alcuno spazio. Prima dell'occupazione della Villa Gioiosa da parte di un gruppo di giovani erano state fatte alcune assunzioni nel paese alla fine si era deciso di occupare questo edificio di 100 stanze, con palestra, refettorio e un parco grandissimo, che era inutilizzato da parecchio tempo, per farne un centro sociale. L'iniziativa è partita spontaneamente da un gruppo di giovani e di compagni che sentivano l'esigenza di avere un posto dove andare nei momenti liberi, un'alternativa al bar o al dancing.

Sono stati organizzati spettacoli al sabato e alla domenica di musica, teatro, cinema, il lavoro è stato diviso in varie commissioni, coordinate dal comitato di occupazione, si stanno preparando iniziative specifiche sulla droga, c'è un documento che sta nascendo dal dibattito collettivo, visto che l'eroina purtroppo c'è anche a Cormano.

A Villa Gioiosa ci sono compagni provenienti da diverse organizzazioni rivoluzionarie e tutti pensano che questa esperienza li abbia arricchiti di più che la «militanza politica nei gruppi», ci sono poche ragazze (e con molta difficoltà a gestirsi il proprio tempo al di fuori della famiglia).

Parlano tre compagni: DARIO ha 17 anni, è un lavoratore studente: «Prima fare musica, fare casino era impossibile a Cormano. Io personalmente vivevo l'esigenza di trovare un posto dove instaurare dei rapporti diversi con le persone, dove si potesse parlare liberamente di tutto, farsi i cazzi propri o stare insieme. Dopo 8 ore di lavoro tutti i giorni, quando ti trovi a 16 anni a giocare a biliardo il sabato in un bar, ti senti veramente finito».

GIAMPIERO: «Con i proletari e i giovani che usa-

no le droghe pesanti noi abbiamo un rapporto di discussione e molti vengono qui agli spettacoli. Ma prima di coinvolgere un bucomane, che sia incallito o che buchi da un mese, prima di farlo partecipare, ce ne vuole di tempo e di argomenti, soprattutto dal punto di vista del cervello, della ideologia. Riuscire a coinvolgerlo, riuscire a dirgli "vieni qua" è impossibile se non gli dici che cosa viene a fare. Magari viene qua per non andare al bar, per parlare liberamente, perché non c'è nessun padrone che lo caccia via; questo è qualcosa, ma non basta, per un bucomane è poco, lui vuole già tutto pronto; se c'è uno spettacolo viene, ma quando poi tu cerchi di parlarne con lui dei suoi problemi, del fatto che buca, cerca sempre di sviare, di rispondere elusivamente, "sono cazzi miei". L'unica cosa che serve è trovare una alternativa alla vita che fanno. La vita occupata è già una alternativa di per sé, ma per un eroinomane non è niente perché lui vede in prima persona solo se stesso e il buco.

Quelli che io conosco personalmente, quelli che erano nel mio giro quando bucavo riesco a spiegarli, a coinvolgerli, perché c'ero di mezzo anch'io, perché si fidano di me, ma che non conosco posso fargli tanti discorsi, posso dirgli tante cose, lui mi dice di sì e poi, girato l'angolo, si fa un altro buco. A livello degli spettacoli quelli del paese che bucano vengono spesso, solo che non serve a niente se non riesci a fargli capire che devono smettere, che sono sfruttati, che c'è gente che specula sulle loro tasche e sulla loro vita. Loro vivono alla giornata, sono contenti di stare bene quelle cinque o sei ore, per il resto si dorme o si va al bar, te ne freghi di tutto. La condizione psicologica che ti impongono è molto difficile da sradicare. Il

MAURO: «I circoli giovanili non sono solo un posto dove ci si viene a divertire e dove si fa cultura in modo diverso, anche se questo rimane un punto importante, devono essere punto di riferimento di tutto il quartiere, delle lotte di tutto il paese. Vogliamo prendere iniziative sia a livello giovanile che, più in specifico, per tutti quei ceti sociali proletari che sono senza strutture: i disoccupati, i garzoni, i pensionati. Proposte ne sono state fatte a centinaia, il posto che abbiamo occupato è grande, c'è spazio per tutti, certo che prima di prendere la responsabilità di organizzare una mensa popolare o un asilo nido o un organismo dei pensionati dobbiamo avere la certezza di non essere sgomberati da qua, dobbiamo avere i rapporti di forza a nostro favore».

GAETANO: «I circoli giovanili sono solo un posto dove ci si viene a divertire e dove si fa cultura in modo diverso, anche se questo rimane un punto importante, devono essere punto di riferimento di tutto il quartiere, delle lotte di tutto il paese. Vogliamo prendere iniziative sia a livello giovanile che, più in specifico, per tutti quei ceti sociali proletari che sono senza strutture: i disoccupati, i garzoni, i pensionati. Proposte ne sono state fatte a centinaia, il posto che abbiamo occupato è grande, c'è spazio per tutti, certo che prima di prendere la responsabilità di organizzare una mensa popolare o un asilo nido o un organismo dei pensionati dobbiamo avere la certezza di non essere sgomberati da qua, dobbiamo avere i rapporti di forza a nostro favore».

ROMA - COORDINAMENTO PROFESSIONALI

Domenica 7 marzo, a Roma, riunione del Comitato nazionale di coordinamento dei professionali aperto ai delegati delle scuole non professionali.

Alle ore 9, alla Casa dello Studente, via De Lollis (autobus 66 dalla stazione).

Il tazebao di primavera» di pagina 3 illustra la proposta dei CPS.

Per odiare Agnelli

TORINO — Sono un operaio della Fiat Spa Stura, ho 21 anni. Per parlare dei giovani, voglio partire dalla mia esperienza, da quello che altri giovani come me provano quando entrano in una fabbrica, e in particolare alla Fiat. La difficoltà più grossa sono i ritmi di lavoro, l'ambiente e soprattutto i capi. Se un uomo con moglie e figli cerca di ingoiare, un giovane abituato a vivere in modo diverso fino a pochi giorni prima ha reazioni dure. Alcuni non sopportano, e si licenziano, altri per non perdere il posto di lavoro si mettono spesso in mutua, altri, la maggioranza, reagiscono, o rifiutano di far tutta la produzione, o rispondono in modo duro ai capi rischiando provvedimenti disciplinari. La nostra rabbia si esprime nei cortei interni, con gli slogan contro i capi, i guardiani, direzione, per rovesciare questa società.

Molti dei giovani Fiat vengono dal sud, spesso hanno lasciato la famiglia, gli amici, la donna; loro odiato il padrone più di ogni altro, perché li ha costretti a lasciare la propria città. Molti alla domenica non sanno dove andare e cosa fare; si sentono male in una città che non è la loro e i rapporti in fabbrica sono spesso freddi e superficiali: si discute di politica, si fa sciopero, si ride, si scherza, ma spesso non hai un amico col quale confidarti, una compagnia per divertirti, una donna da voler bene. Questo succede anche a Lotta Continua: il partito sottovaluta i problemi personali, non si mettono in comune i problemi che hanno i compagni. L'operaio spesso non discute e non capisce i problemi degli altri giovani, in modo particolare gli studenti. Molti di questi problemi, a superarli, ci ha aiutato il far politica, dando un senso di più alla nostra vita, per non lasciarci sommersi da questa società organizzandoci per costruire il comunismo.

Parlano i circoli giovanili: «Vogliamo locali per organizzarci»



Protezione e saccheggio

Anticamente i baroni di Wei succhiavano il sangue ai contadini. Ma se c'erano aggressioni da parte di baroni finiti, proteggevano con la spada i contadini contro costoro. Il saccheggio era al tempo stesso protezione; la protezione saccheggio, poiché i servi dei baroni, acciuffati nelle case dei contadini, si pigliavano tutto quanto c'era. Le azioni dei baroni e dei contadini avevano qualcosa di contraddittorio. I baroni malmenavano i loro protetti, i contadini aspettavano pazientemente i loro tormentatori. Osservando tali contraddizioni si può giungere a buone soluzioni. Quando ci furono abbastanza contadini che capirono che tutti i baroni saccheggiavano, ma non andavano d'accordo sul bottino e quindi si combattevano anche tra loro, essi, che avrebbero fatto male a scacciare soltanto i loro baroni, poterono passare a scacciare tutti i baroni, approfittando delle loro contese circa il bottino. E allora il saccheggio finì.

Abitudine

L'abitudine è pericolosa. Per esempio bisogna essere prudenti con la prudenza, la prudenza divenuta abitudinaria è pericolosa. Un uomo che lava sempre le ciliege prima di mangiarle, può facilmente una volta o l'altra bere l'acqua in cui le ha lavate e prendersi il colera, si dice.

(da Me-ti, di Bertolt Brecht)



Ne discutono al quartiere Appio-Tuscolano di Roma

Perché solo ballare?

«Adesso noi abbiamo preso l'iniziativa del circolo, nel frattempo altri hanno aperto una cantina per ballare e la gente dice che ci hanno messo il letto. Io dico che non c'è niente di male.

«C'è stata una discussione tra di noi. E perché noi eravamo partiti solo per ballare, poi abbiamo parlato con quelli di Lotta Continua che ci hanno detto: perché ballare solo? Si può parlare dei vostri problemi e di tante altre cose. Gli altri invece volevano soprattutto ballare, perché la maggior parte non va quasi mai a ballare.

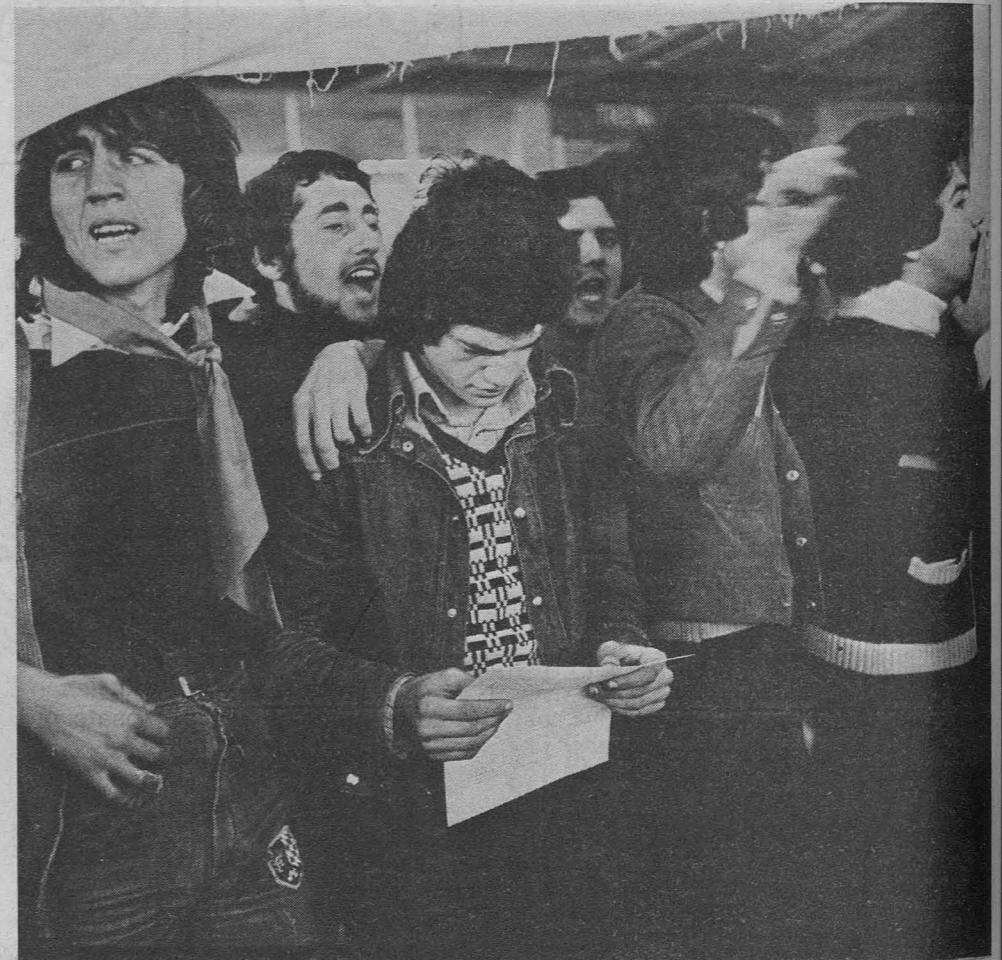
«Io ho 16 anni, quindi mi piace ballare la domenica. Ieri però, parlando con Leonardo di L.C. sulla scuola, ho saputo una cosa: cioè quelle questioni che adesso stiamo affrontando e discutendo fanno parte della politica

la voglia di fare qualcosa c'è. Logicamente è stato un bene che siano sorte queste questioni, perché abbiamo avuto la possibilità di affrontarle nel modo migliore».

Parla un compagno che lavora alla diffusione del giornale

Avevo ragione io

«Io credo che non si è del proletariato giovanile per età o estrazione sociale, ma perché si esprimono certi problemi, certi valori. I "vecchi" hanno cercato di esprimere mettendo in contraddizione la militanza politica e i problemi personali (si chiamavano ancora così). Anch'io ho fatto questa separazione ma poi ho capito che non andava e ho ripreso ad ascoltare la musica e così questa estate sono andato al festival jazz di Pescara e ho fatto il casinò, ho sfondato i cancelli, ho fatto a botte con la polizia e sono stato benissimo. E mi sono detto "allora avevo ragione"».



San Giuliano, hinterland milanese

«Anche il circolo può essere un ghetto. Usciamo fuori!»

«Andate a vedere i bar dove sono i giovani che vanno a rubare la sera. Erano apprendisti, chiedetegli perché non sono più»

Da anni a San Giuliano, paese dell'hinterland milanese, a sud-est della città, si cerca di formare un circolo giovanile. Le prime esperienze sono naufragate per divergenze tra i "politici" e gli "esistenziali". Ora c'è un nuovo circolo, che ricerca per i giovani uno spazio per parlare, per fare festa ma anche per costruire un intervento su tutto il proletariato giovanile dell'anno scorso. Questa cosa è fallita perché quando sono arrivati i giovani non riuscivano a comunicare con gli altri perché esisteva la differenza tra chi aveva certi problemi di tipo esistenziale (quelli che discutevano più difficile) e chi discutevano di carattere esistenziale (ero stufo di fare sempre le solite cose, uscire dal lavoro, andare alla riunione, andare a casa a mangiare, andare alla riunione e fare sempre quelle menate lì e la domenica poi che cosa facevi, andavi al cinema oppure ti stavi a menare l'uccello in sezione, perché stava sempre lì chiusi. E questa era la cosa peggiore».

Gaetano e Mauro ci parlano della cultura che vogliono creare, costruita sulla realtà dello sfruttamento degli apprendisti nelle piccole fabbriche.

«GAETANO: «Io non vedo il circolo giovanile come una sala di cultura e basta, io lo vedo come uno strato proletario, quello dei giovani che si organizzano per esercitare il potere dal basso come abbiamo fatto per la palestra».

Vogliamo che la cultura per esempio si leggi alla lotta per i bisogni materiali perché è la situazione dei bisogni materiali che determina l'isolamento. Un apprendista che si fa il culo per una settimana e poi magari gli straordinari per andare a una sala da ballo la domenica e il sabato, lui non fa altro che ritrovarsi coi suoi bisogni e i suoi desideri perché li va magari per trovare una ragazza e poi la ragazza resta solo nella mente e non diventa mai pratica. Oppure trovare qualcosa d'altro, degli amici. Allora noi dobbiamo lottare sui bisogni per il meno lavoro e sfruttamento per il salario. Per ora non ci siamo riusciti, ma a queste cose che dobbiamo guardare:

il peggior rischio dei circoli giovanili è chiudersi in un ghetto, anche se di sinistra. Noi dobbiamo andare fuori, organizzare. Una volta avevo crisi di carattere esistenziale, ero stufo di fare sempre le solite cose, uscire dal lavoro, andare alla riunione, andare a casa a mangiare, andare alla riunione e fare sempre quelle menate lì e la domenica poi che cosa facevi, andavi al cinema oppure ti stavi a menare l'uccello in sezione, perché stava sempre lì chiusi. E questa era la cosa peggiore».

ANTONIO: «Sono passato in questo bar dove ci sono molti giovani che vanno a rubare la sera, che si organizzano. Questi giovani qui sono tutti passati attraverso l'apprendistato. Non avevano neanche il tempo di fumarsi una sigaretta. Questi qua dicono di essere disoccupati, qualche problema di tipo esistenziale (quelli che discutevano più difficile) e esistenziali (ero stufo di fare sempre le solite cose, uscire dal lavoro, andare alla riunione, andare a casa a mangiare, andare alla riunione e fare sempre quelle menate lì e la domenica poi che cosa facevi, andavi al cinema oppure ti stavi a menare l'uccello in sezione, perché stava sempre lì chiusi. E questa era la cosa peggiore».

Io dico che il circolo giovanile era un organismo per l'esercizio del potere in vista poi del potere popolare in cui tutti i settori organizzati del proletariato si ritrovavano e organizzavano la loro forza. Allora dicevamo di organizzare disoccupati e apprendisti. Per esempio facevamo un discorso durante i contratti che era di far scendere il tetto del numero per far entrare il sindacato nelle fabbriche, nel senso che c'erano molte piccole fabbriche dove il padrone fa il cazzo che vuole e il sindacato non può intervenire perché ci sono 15 operai e intervengono solo in quelle dove sono in 20. Per ora non ci siamo riusciti, ma a queste cose che dobbiamo guardare:

Noi per fare intervento siamo riusciti, ma a queste cose che dobbiamo guardare: il mitra e sparare. Però sono contro la società.

I GIOVANI PRENDONO LA PAROLA:
hanno le spalle coperte dalla forza della
lotta operaia, dall'unità del proletariato

La violenza, la musica, la Fiat, un viaggio in Grecia, le sale da ballo

ROMAGNA - Le sale da ballo "disumane"

O mandi giù il magone, o fai a botte: le occasioni non mancano

Quattro giovani operai, lavorano in piccole fabbriche in Romagna. I loro soprannomi: Cooperativa, Biscot, Beat, Gerry. Ci parlano della loro vita fuori dalle fabbriche, della sala da ballo, delle donne, della violenza.

GE. Io al sabato sera a ballare mi rompo le palle perché solo una volta ho trovato una donna per scopare. Ho 25 anni e in quelle sale c'ho speso tanti di quei soldi che mi sarei comprato un «nautilus». Ma del resto o vai al cinema o vai a ballare o al mare d'estate, o a fare pesca subacquea di notte. Io e Cooperativa ci siamo infatti incontrati sott'acqua una notte. — Così vai nelle sale o fai il «disumano».

C. Lavoro per 5 giorni in fabbrica e arrivo al venerdì sera con due maroni di fabbrica che non vedo l'ora che sia il sabato per divertirsi o in una sala da ballo o a mangiare con gli amici. Ma si fanno le 11 e ti rompi le palle, il primo che ti dà noia ti lasci andare, è logico, altrimenti non ti sfoghi mai, non c'è mica una rivoluzione alla settimana.

G. La violenza fra proletari non è neanche violenza: è solamente uno scaricarsi i nervi. Qualsiasi persona è violenta, se non tutti lo esprimono a pugni è solo perché gli hanno insegnato che è una cosa fatta male. L'altra sera ho dato uno schiaffo a una donna in una sala da ballo. Perché? L'unico posto dove non si conosce veramente una donna è quella sala, e glielo ho dato perché si credeva di essere chissà chi. Come noi, quando andiamo a ballare facciamo i duri e camminiamo a petto in fuori.

C. Del resto non è possibile an-

dare in una sala da ballo e fare i discorsi: «guarda io e te siamo nella stessa condizione» perché è un discorso serio e con i discorsi seri a manda fuori dalle fabbriche, della sala da ballo, delle donne, della violenza.

G. Nei limiti delle mie possibilità evito di fare a botte, non so se è giusto, sono però convinto che scaricarsi è necessario e fa bene. Io sono andato in palestra e li mi scaricavo, poi andavo al cinema rilassato e non per dormire, perché spesso quando andiamo al cinema alla sera finisci quasi sempre per addormentarti. Io oggi limito le mie reazioni, del resto se vuoi fare a botte tutte le sere, le occasioni non mancano. O uno accetta, quando la sera esco, di mandare giù dei grossi «magoni» e quando torna a casa è più carico di quando è partito, oppure fa a botte.

Ma quando uno esce dalla fabbrica deve scaricarsi, altrimenti la tensione lo tiene sveglio la notte, a me succede spesso di svegliarmi tre o quattro volte nel cuore della notte.

C. Sono d'accordo con GE: uno che lavora in fabbrica deve scaricarsi; i borghesi lo fanno viaggiando o trastullandosi per tutto il giorno. Noi non lo possiamo fare. Quando esco dalla fabbrica e vado a casa spesso prendo pastiglie per calmarmi, bevo, e spesso faccio a botte col primo che mi rompe.

Quelli che fanno così si sono arresi?

GE. Bisogna guardare le condizioni di ciascuno, dire che uno si è arreso non è facile. Prendiamo l'esempio classico dell'operaio sposato con

figli. L'operaio che ha 50 anni non si è arresto quando tu lo vedi che discute col capo reparto e se non lo picchia non è perché si è arresto, è la sua condizione che glielo impedisce: deve mantenere una famiglia e manda giù il «magone». Questo proletario alla prima occasione che si volge a suo favore non si limita a sbattere il capo reparto al muro, ma lo massacra di botte.

G. Io ho fiducia nei proletari e nei sottoproletari, negli operai, nei disoccupati, nei carcerati per questo sono in L.C. Ci sono perché credo nella capacità di risposta di ognuno di questi. Tornando alla violenza c'è il discorso che fare a botte è da imbecilli, da poveracci, da sottoproletari e allora c'è sempre quello

che sta zitto non perché si dà per vinto, ma perché l'hanno abituato così. Un proletario non può chiamare i carabinieri perché i carabinieri non sono una cosa sua. Così come i bei discorsi non sono nostri, ma della borghesia, solo la lotta dura è nostra e questo dappertutto, fuori e dentro la fabbrica. Tu protesti per la nocività, viene il direttore e dice: «Sono d'accordo, ma, vedi, non sono ancora arrivati i deputatori...». Lui forse ha ragione, ma te lo mette nel culo lo stesso. Non rimane quindi che la lotta dura, il blocco immediato. Non è una questione di forza fisica; è in discussione un concetto fondamentale: la difesa di sé, passa attraverso sé stessi e i propri compagni e la violenza è un'arma nostra.

TU vuole imparare a combattere e impara a star seduto

Tu venne da Me-ti e disse: — Io voglio partecipare alla lotta delle classi. Ammaestrami. — Me-ti disse: — Siediti. — Tu si sedette e chiese: — Come devo combattere? — Me-ti rise e disse: — Stai seduto bene? — Non so, — disse Tu stupito, — in che altro modo dovrei sedermi? — Me-ti glielo spiegò. — Ma, — disse Tu impazientemente, — io non sono venuto per imparare a star seduto. — Lo so, vuoi imparare a combattere, — disse Me-ti pacientemente, — ma per far questo devi star seduto bene, perché adesso per l'appunto stiamo seduti e vogliamo studiare seduti. — Tu disse: — Se si aspira sempre ad assumere la posizione migliore e a tirar fuori il meglio da quel che c'è, insomma, se si aspira al godimento, come si fa allora a combattere? — Me-ti disse: — Se non si aspira al godimento, non si vuole tirar fuori il meglio da quel che c'è e non si vuole assumere la posizione migliore, perché allora si dovrebbe combattere?

(da Bertolt Brecht Me-ti, Libro delle svolte. Introduzione e traduzione di Cesare Cases).

TORINO - La voglia di discutere è enorme. Il problema è dove

«La mia è una famiglia "rovinata": mio padre è paralizzato, mio fratello è stato per più di un anno ricercato dalla polizia ed è dovuto scappare e mia madre ha passato lunghi periodi in ospedale. Io sono stato quello che ha preso le batoste da tutti e tre: sono il più piccolo, ho 15 anni.

La mia famiglia, con i suoi guai, mi ha messo fin da piccolo di fronte alla crudezza della vita, insegnandomi da subito a vivere per conto mio, a farmi da mangiare, perché ero spesso lasciato a casa da solo anche quando avevo 12 anni. L'anno scorso, avevo solo 14 anni, ho avuto un contatto con la droga, ero stato male ed ero finito in ospedale. Quando sono uscito mia madre si è accollata sulle spalle, per il modo in cui la mia famiglia era andata avanti in questi anni, la colpa di quello che mi era successo ed ha iniziato a lasciarmi ogni tipo di libertà: dormire fuori, andare via anche per qualche giorno, ecc.

Un problema importante, oltre alla famiglia, per i giovani della mia età è la scuola. Ho fatto un anno di liceo artistico e poi mi sono dovuto ritirare: ora sono un compagno dei professionali. Tutti gli studenti, e questa non è una novità, vedono delle grosse carenze nella scuola come è strutturata adesso. La mia scuola adesso è occupata: al mattino c'è la forza di fare quello che vogliamo, di farci dare i voti collettivi, di farci i gruppi di studio, ma soprattutto di discutere con gli insegnanti quello che vogliamo. La voglia, di discutere, di far venire fuori i problemi che abbiamo

tra noi, con il vicino di banco, con l'insegnante, è enorme tra tutti noi. Si vorrebbe il 6 minimo garantito, il 4^o e il 5^o anno per i professionali per quanto riguarda la scuola; si parla poi del problema del sesso, della droga, dei posti in cui stare, piuttosto che fare lezione tradizionale.

Tra tutti i miei amici, e anche per me, il problema di dove stare, dove andare nel tempo libero è un problema molto sentito. Adesso che la scuola è diventata un momento di ritrovo per tutti: chi ci vuole portare la ragazza, chi ci vuole andare a suonare, chi vuole studiare con i suoi amici



Un'operaia di diciotto anni di Sesto San Giovanni

Non me la sento di viaggiare tutta la vita

Avevo sentito dire in giro che avevano occupato un cinema per fare un circolo per i giovani di Sesto S. Giovanni (Milano), un circolo dove ognuno di noi poteva esprimere la propria idea, dire quello che riteneva o no giusto. Ci sono andata e ho visto che ad organizzare le cose erano sempre gli uomini, così noi donne abbiamo deciso di fare qualcosa proprio solo per noi. A me sono piaciute subito le riunioni tra donne perché finalmente potevo dire quello che avevo dentro a qualcuno che mi voleva ascoltare e capire, ho raccontato dei miei problemi, in particolare della famiglia.

In casa siamo in sei, più mia madre che è a letto perché sta male,

io sono la maggiore delle femmine, così oltre al lavoro devo accudire alla casa, pulire, lavare i piatti, curare i miei fratelli, e in più devo pagare l'affitto. Devo fare tutto questo nonostante abbia un fratello più grande di me. Va bene che per emanarsi una donna deve fare anche questo, però non può fare tutto, non può scoppiare, allora mi sono ribellata, ho detto: «un po' a me, un po' a te, un po' a tutti quanti». Prima mio fratello non si occupava di niente, ma da quando sono entrata in questo collettivo ho imparato a dire le mie ragioni e lui ha capito e da un po' di tempo mi aiuta: questa cosa l'ho conquistata con la lotta. Il collettivo mi è servito molto, mi ha aiutato a dire le cose spontaneamente: è qualcosa di rivoluzionario, qualcosa che si ha dentro, ma non riesco ad esprimere.

Io ho diciotto anni, ho cominciato a lavorare a tredici come parrucchiera, sfruttata al massimo, lavoravo tutto il giorno per 20 mila lire al mese. Avevo bisogno di soldi e ho accettato il primo lavoro che mi è capitato, solo in seguito mi sono accorti di quanto ero sfruttata; mi sono detta: «non vale la pena lavorare così tanto per così pochi soldi» e mi sono licenziata.

Poi ho cambiato tanti di quei lavori! Sono andata in una fabbrica dove lavoravano tutti i parenti del padrone, era una cosa incredibile, da far spavento, io non mi trovavo affatto bene perché a me piace parlare con gli operai, ma quelli erano impauriti col padrone e io non potevo dire niente perché poi andavano a spifferare tutto.

Ho lavorato anche come baby sitter presso una signora: per me è stata un'esperienza sconvolgente, come entravo in quella casa mi sentivo demoralizzata, dovevo curare le bambine e inoltre pulire il gabinetto. Fra queste bambine ce n'era una sordomuta che portava l'apparecchio; un giorno appena finito di pulire il gabinetto, questa bimba entra e mi dista tutto, allora l'ho presa per i capelli e le ho detto: «senti adesso tu me lo ripulisci», lei mi ha dato uno schiaffo e io mi sono sentita morire a vedermi trattata così da una

bambina di cinque anni e le ho gridato ancora più forte che doveva pulire, lei ha cominciato a farlo, però poi mi è dispiaciuto e ho pulito di nuovo io. Ora lavoro in una fabbrica a Sesto S. Giovanni, lavoro normalmente dalle 8 alle 5 del pomeriggio, però non ho rapporti con gli altri operai perché sono tutti uomini e anche piuttosto anziani. Qui a Sesto sono tantissime le ragazze che, come me, vanno a lavorare e vengono pagate pochissimo, ci sono infatti famiglie in condizioni economiche pazzesche e le ragazze vanno a lavorare perché non hanno neanche i soldi per pagarsi un quaderno. Io quando facevo la terza media avevo un quaderno solo per tutte le materie e mi vergognavo molto. Bisogna interessarsi a queste ragazze, discuterne con loro, bisogna passare porta per porta dire «senti, siamo noi, discutiamo che cosa c'è che non va, cosa ti succede...» ne verrebbe fuori qualcosa di bellissimo!

Ho fatto anche un viaggio in Grecia. Questa idea è nata dall'esigenza di inventare un modo nuovo di fare le vacanze, dalla voglia di fare cose nuove. Le vacanze sono intese da tutti noi come un momento in cui dimenticare i problemi di tutti i giorni, in cui non si ha niente a cui pensare, ma le mie vacanze passate non sono state per niente questa cosa: anche se si usciva dalla città tutto rimaneva uguale, restava solo l'illusione che fosse un periodo diverso. Ciò che mi ha spinto a fare questo viaggio è stata anche la volontà di considerare le vacanze non solo un momento di liberazione in cui non si ha niente da fare e da pensare, ma come un momento di esperienza nuova: andare in auto-stop in luoghi nuovi e affrontare persone mai viste. Eravamo due donne, era la prima volta che facevamo una cosa del genere e all'inizio avevamo un po' di paura anche perché quando la gente ci dava dei passaggi di solito ci diceva: «ma come non avevi paura, due donne così da sole» e già a raccontare fatti strani. Noi siamo state fortunate e abbiamo trovato gente aperta. Una cosa molto bella è che quasi tutte le persone che ci hanno dato passaggi si aprirono, rac-

Uno strumento a mille corde

Francesco De Gregori, in una lettera pubblicata il 5 dicembre su «Lotta Continua», aveva posto il problema della diffusione della musica alternativa, contrapponendo la capacità di coinvolgere il maggior numero di pubblico per mezzo degli strumenti gestiti dal potere (come la RAI e l'industria discografica) ai «limiti» dei circuiti cosiddetti alternativi (e cioè i festival dell'Unità, i raduni radicali, episodi tipo Licola, ecc.).

Le tre lettere che seguono traggono spunto dall'intervento di De Gregori per parlare della musica, e della cultura alternativa in generale, del modo di produrla, di diffonderla

Musica è partecipazione

Un compagno di Torino scrive: «Io non dico che non sia importante che qualche "compagno" canti anche alla radio perché è vero che è un mezzo di comunicazione estremamente potente, che condiziona molti proletari, però sono del parere che discutere di questo è secondario rispetto alla tradizione principale, cioè al modo in cui viene prodotta (non trasmetta) la cultura». A questo proposito il compagno parla di «senso collettivo di produrre musica» e spiega che cosa intende: «Nessuno si deve sostituire a noi per cantare la nostra musica, se qualcuno ha il diritto di cantarla è perché la sta cantando con noi e la nostra partecipazione, la partecipazione dei proletari e dei compagni è attiva. Se non c'è questa partecipazione,

c'è qualcosa che non va, chi canta o suona praticamente lo sta facendo per sé. Non basta esprimere contenuti "diversi" e poi dire che ciò significa "cultura alternativa" senza verificare se è dei proletari e dei compagni o di chi vive o ragiona come un borghese, verificare se questi contenuti alternativi possono sufficientemente essere capiti da tutti». E aggiunge: «Cultura alternativa vuol anche dire che l'incazzatura che hai accumulato durante la settimana la metti in positivo, perché la domenica invece di annoiarti o "drogarti" allo stadio o in sala da ballo vai dove il divertimento non è l'alienazione, non è un momento staccato dalla vita e dalla realtà, ma è anch'esso un momento di crescita collettiva per la modifica della realtà stessa».

Mattone dopo mattone

Anche il Collettivo «Era Ora» risponde a De Gregori: «Noi non abbiamo in tasca analisi "corrette e leonine", ma un mucchio di problemi che attendono una risposta; sappiamo solo che non dobbiamo delegare all'ala più avanzata della borghesia la loro risoluzione, ma, ancora una volta, cercarla al nostro interno. In questo senso lo slogan "Riprendiamoci la musica", come scelta tattica tesa ad edificare le strutture per permettere a tutti i compagni di esprimersi e quindi di creare, è l'unica possibilità per non rimandare al dopo-rivoluzione lo

“Marta e Caterina scappano disperate, e non sanno che dall'altra parte della città si manifesta anche per loro”



Manifestazione: una ragazza aiuta dei compagni a reggere lo striscione. E' la prima volta che va ad una manifestazione. E' un po' spassata ma felice. A questo punto pensai di «risalire alle fonti», volli quindi frequentare gli amici della ragazza di Michele, forse per semplice curiosità: cominciai a far parte della FGCI.

La società è l'autrice di questa tragica storia che si ripete con qualche variazione tutti i giorni. E noi continuiamo a fare discorsi su discorsi senza conclusione.



I ragazzi aspettano ansiosi la loro ragazza, ma sanno benissimo la realtà che li attende, lo scroci di una moto (SBRANG). Davanti al bar a guardare le moto. Io mi rodevo perché volevo il motorino, e Luciano mi prendeva per il culo. Il tempo passa molto lentamente, specialmente quando non si ha nulla da fare... Loro invece hanno qualcosa da fare, qualcosa di veramente bello... Ero là seduta e aspettavo che lui venisse, era da poco che mi ci ero messa insieme, e un pensiero mi tormentava: «sto con lui per la moto o perché mi piace?» E la voce della mia coscienza rispondeva: «per la moto».



Ecco tutti i ragazzi del quartiere che ci guardano forse con dolore, ma senza fare un passo avanti mentre ci stanno portando via. La polizia li prese. Ora Luciano ed un altro gruppetto stavano ascoltando la ramanzina del commissario. Marco sempre ossessionato dallo stesso pensiero si reca ad un'assemblea scolastica, ma non ascolta affatto ciò di cui si parla. Avrebbe molte cose da dire, ma le parole sono rimaste in lui senza poter uscire. Li hanno sospesi perché si bucavano in classe sti matti.



Anche qui un compagno sbandiera sorreggendo alle inferriate la bandiera rossa. Lui agita la sua bandiera per farsi notare. Però a lei piaceva così con i capelli un po' arruffati e una gran voglia di scherzare. Un ragazzo guarda una ragazza dal balcone e per farsi notare gli sventola la bandiera. El pueblo unido jamás será vencido. Venceremo.



C'era tantissima gente senza lavoro, che però nello stesso tempo nonostante la situazione non riusciva ad essere triste. E fu un'emozione dolcissima e mi tremavano le gambe, perché? Ciao Calogero era tanto tempo che non te vedovo, clamme un bacio. Avete mai visto abbracciare un sandwic. Poi si accorse di me e mi corse incontro, mi abbracciò e mi diede un bacio poi ci guardammo negli occhi e ci siamo messi a ridere.

E' un giorno sereno, molti amici si sono riuniti per trascorrere una giornata insieme, e discutere sui problemi politici a cui erano interessati. Fra di loro anche Marco e Laura, due ragazzi che frequentano la stessa scuola. Si sono conosciuti durante un'assemblea di classe e dopo poco tempo agli occhi di tutti erano una coppia felicissima senza alcun problema. Durante poco tempo che è iniziato il loro rapporto cominciano a manifestarsi molti problemi, ma il più grande è quello che lei è drogata. I ragazzi si incontrano per discutere d'amore. Con la scusa di riunirsi per una manifestazione ragazzi e ragazze ne approfittano per infrattarsi. Compagni in lotta. In queste occasioni possono nascere grandi amori. Alcune ragazze felici poiché hanno l'amore, altre annoiate poiché prive dell'affetto di un ragazzo.



Come di solito durante le manifestazioni vi sono alcuni incaricati alle scritte sui muri. Io la guardo, lei mi guarda, be? Allora cosa aspetto? Io vado là e la rimorchio! Cominciai a fare carriera! Dopo la scuola mi iscrissi ai sindacati e divenni una delle maggiori esponenti del Partito... Durante una delle mie solite manifestazioni, feci conoscenza con un ragazzo poco più grande di me, dalle idee aperte, mi piacque subito, e dopo una settimana ci fidanzammo. L'insicurezza del suo volto si nasconde dietro la sua espressività. E' molto sconvolto perché la ragazza l'ha lasciato. Ciao ciao bambina...



Erano trascorsi due anni quella ragazza con i capelli lunghi era diventata una donna con i capelli corti e ricci; pensava ancora al suo ragazzo che era stato arrestato per quel furto del quale non sapeva rendersi conto perché lo aveva fatto. Intanto aveva scelto la strada del successo. Sono passati molti anni e il ragazzo affamminato di prima è diventato una bella ragazza. Qui sta parlando in un comizio di donne femministe e cerca di farsi strada almeno in questo campo. Marta e Caterina scappano disperate, e non sanno che dall'altra parte della città si combatte, si manifesta anche per loro!

Fra questi amici c'era anche Illeana che circondava da striscioni rossi parlava di comunismo e di tutti i problemi che circondano la nostra società; fra questi anche la droga. E siccome ieri sera non ho cenato me magno er microfono!



Il primo maggio: il giorno sperato dal lavoratore. Il primo maggio: il giorno sperato dal studente. Marta e Carolina, nascoste sotto al carrello, sbirciano e ridono, finalmente si sentono libere, e realizzate, purtroppo la loro felicità è troppo bella, per la società il loro amore è da sopprimere, da nascondere, è vergogna.

Le ragazze e i ragazzi della prima liceo artistico di Roma scrivono

UNA STORIA D'AMORE

In questa classe sono in 24, 16 femmine e 8 maschi, dai 14 ai 17 anni. Ho distribuito tante fotografie dell'archivio del giornale (di lotta, di vita nei quartieri, di repressione, tutte con protagonisti giovani). Ogni studente, a turno, ha commentato per iscritto le immagini, tenendo conto non solo del loro contenuto reale, ma soprattutto della storia d'amore che aveva inventato precedentemente.

Alla fine del «gioco» ogni fotografia aveva, come didascalie, dei pezzi di storie che, scelte e ordinate, hanno

composto una grande favola collettiva. Non si possono certo trarre delle conclusioni da questa raccolta. Le ragazze e i ragazzi che hanno scritto questa storia provengono per la massima parte da famiglie della piccola o media borghesia; finora non hanno vinto nessuna battaglia né nella scuola, né nella famiglia; non sono organizzati e quindi sono estremamente vulnerabili.

Ogni frase mette violentemente in discussione l'immagine, parziale, che sanno dare di loro, e mostra il grado di condizionamento — fino alla negazione di se stessi — al quale i giovani sono sottoposti dagli strumenti del potere, sempre più subdoli, più inumani, più omicidi; e, nonostante e contro questi, rivela quanta fantasia, quanta voglia di vivere, quanta autonomia i giovani riescono a conservare e ad esprimere quando si riconoscono in immagini di felicità.



Ci rivedemmo a ottobre sotto la sua scuola.

Era come sempre, non era cambiato. L'unica persona con un po' di soldi era Piero ma era troppo fanatico e vanitoso non l'avrebbe sopportato, le uniche cose che si sopportavano di lui era la sua moto e la penna, con affissa la figuretta porno che molte volte avevano tentato di fregargli.

Ormai cominciai a capire che era proprio Claudio il mio unico e vero 'Amore, ci voleva proprio un po' di pace dopo tutto quello scombussolamento nel mio cuore. Decidemmo quindi di fidanzarci ufficialmente. Ao a cretino domani vien a lo sciopero si no so 'botte. Per fortuna, almeno loro si capiscono.



Luciano era piuttosto incavolato, quindi pensai che non era il caso di attaccare bottone. Si sentiva molto solo, corre dagli amici ma nulla quel giorno gli dava conforto, allora pensò ad una sola persona «lei» e pensò «solo lei può darmi un po' di conforto». Lui intanto, uscito dal carcere, è ritornato alle sue vecchie abitudini, e cioè a lottare con gli operai, per avere un posto di lavoro assicurato, ma più che altro lo fa per sfogo e pensa: «Ma guarda quella sgualdrina, si è sposata con un altro, e io che pensavo... Che bella presa per il...».



Qualche giorno più tardi nel paese vi fu una grande festa e dietro la banda intravidi lei, che si divertiva un mondo, e scherzava con altri suoi amici. Proprio in questo giorno Marco e Laura scoprono di avere un interesse l'uno verso l'altro, e così comincia la loro storia d'amore. Nel paesino della madre quel giorno c'è festa, lei è con tutta la sua famiglia, si guarda intorno, vede tutto più bello, a differenza della città. Giorgio esce da casa e incontra la sua ragazza che stava guardando la fanfara. La tromba (lui non lo sa) contiene T.N.T. e mo' scoppia. Ormai erano tutti stanchi morti e facevano stecche a non finire. Ad un tratto passò la banda e la sua musica allegra mi rallegrò di colpo, e come un bambino mi misi a cantare e saltare e mi aggregai alla banda.

Il cammino della reazione 2

La reazione in trenta anni di regime democristiano (2)

Mentre la sinistra borghese gestisce la crisi, avanza la cospirazione reazionaria

La apertura anche formale di centro sinistra avviene in realtà solo nel momento in cui si avvertono i primi segni di crisi del boom economico, nel momento in cui diventa necessaria la sinistra per asorbire le spinte radicali della classe operaia che si sono già violentemente manifestate (a Torino, a p.zza Statuto viene assalita la sede della UIL dagli operai) e per gestire un primo attacco alle basi strutturali della classe operaia.

La composizione governativa riproduce esattamente il modo in cui al centro sinistra si arriva e i compiti che gli sono affidati: i ministeri chiave dell'economia, dell'interno e della difesa e dell'istruzione rimangono monopoli della DC e della sua destra, mentre viene riservata ai socialisti la presidenza nei ministeri economici secondari e in quelli del lavoro. Mentre la destra con l'elezione di Segni si è anche assicurata una carica che può avere e ha un ruolo chiave.

Questa divisione del lavoro può ritornarsi contro chi l'ha usata con lo sviluppo della cospirazione. Nell'estate del 1964 durante la crisi di governo il comandante dei Carabinieri De Lorenzo, con l'appoggio di Segni, la collaborazione della parte del SIFAR a lui personalmente legata e agli ambienti confindustriali, aveva concentrato intorno a Roma un forte contingente di reparti corazzati dei carabinieri. La minaccia di intervento di questi reparti fu usata concretamente verso Moro e i socialisti per imporre un nuovo governo spostato a destra.

I compiti di quelle truppe facevano parte di un piano più vasto organizzato dai soli carabinieri (Piazzale Solo) per compiere arresti in massa di esponenti di sinistra e per imporre un governo di destra.

Questa riflessione viene compiuta pubblicamente nel T965, in un convegno più volte citato tenutosi all'Hotel Parco dei Principi a Roma. Sono presenti gli ufficiali della ristrutturazione reazionaria delle forze armate, ufficiali dei carabinieri, dirigenti della Montedison, esponenti della destra cattolica, uomini della Nato e infine fascisti agenti del SID, della CIA e le sigle di copertura legate a questa come l'agenzia Paladin e l'Aginterpress.

Una prima caratteristica di questo convegno è il linguaggio che non è quello tradizionale infarcito di valori sacri (patria, famiglia, religione), ma un linguaggio da tecnici dell'organizzazione (formati alla scuola di Kennedy e Macnamara) centrato sulla difesa dell'occidente e dello Stato.

La grossa novità — per l'Italia di questa teoria del colpo di Stato, sta nella proposta di una azione offensiva da svolgere su tutti i piani, culturale, politico, economico e militare.

Si tratta di una critica

che sarà successivamente

al centro dello scontro

tra De Lorenzo e il

capo di Stato maggiore

della difesa Aloya) a

quanti, come De Lorenzo,

progettavano colpi di Stato

puramente militari,

contando su una aggregazione spontanea di forze

sociali ed economiche al

seguito di un esito vincente.

Nella pratica questa

nuova teoria del colpo di Stato mette in primo piano

l'azione psicologica

come parte preparatoria

e integrante del colpo di

Stato vero e proprio, pre-

parato da una vasta rete

cospirativa militare e ci-

vile da mettere in azione al momento opportuno.

La nuova teoria comporta perciò una azione of-

fensiva centralizzata come

azione preparatoria, la-

dove una teoria conservatrice del golpe limitava la fase di preparazione o semplici compiti di polizia, di contenimento difensivo dell'avanzata del movimento di massa.

La riconversione dei servizi segreti: la strage di stato

Sulla scorta di questa "autocritica" si compie la riconversione dei servizi segreti gestita a partire dal 1965 dall'ammiraglio Henke nuovo capo del SID (nuovo nome del SIFAR). Gli uomini protagonisti di questa "autocritica" come Rauti e Giannettini passano alle dipendenze del SID, mantenendo stretti rapporti extraistituzionali con gli stati maggiori, mentre, i loro uomini come Ventura, cominciano l'azione psicologica: nel 1966 con una lettera e 2000 ufficiali firmati Nuclei per la Difesa dello Stato; nello stesso anno Rauti scrive le "Mani rosse sulle forze armate" per attaccare la politica militare di De Lorenzo.

Comincia allora anche l'azione di disturbo verso il PCI: nel 1966 i servizi segreti si interessano attivamente alla "scissione" m.l. di Livorno e cercano possibilità di infiltrazioni nella sinistra.

Le prime attività terroristiche di nuovo ad opera di questa cellula centrale (Freida) avvengono in Alto Adige con una improvvisa ripresa del terrorismo.

Nel 1968 sia il SID sia il SIOS (Servizio segreto dell'esercito) diretto da Micali si interessano attivamente delle lotte studentesche, che per essere nato al di fuori del PCI e in forme "spontanee" sembrano più esposte alle possibilità di infiltrazione. Nei primi mesi del 1969 vengono messe insieme le prime esperienze, da un lato le cellule clandestine terroristiche, dall'altro una conoscenza attenta dei compagni predestinati a fare da capro espiatorio come gli anarchici: il risultato sono le bombe alla fiera di Milano il 25 aprile, la strage della banca dell'Agricoltura il 12 dicembre.

Le bombe arrivano al culmine di una lotta contrattuale che ha visto l'esplosione violenta della autonomia operaia e il crescere della tensione politica alimentata e diretta dal presidente della repubblica Saragat che per primo con un telegiornale qualifica la strage come una strage "di sinistra".

La strage chiude in pratica i contratti che saranno firmati subito dopo e crea sbandamento e incertezza nella sinistra istituzionale che avalla di fatto la tesi ufficiale non solo non denunciando la montatura ma accettando la logica che essa voleva imporre con la chiusura di una fase di mobilitazione di massa. Sarà la sinistra rivoluzionaria e prima fra tutti Lotte Continentali che con una risoluta e immediata campagna di stampa si appara vittoriosamente alla gestione reazionaria della strage e a mettere sotto accusa i servizi segreti e i fascisti, a partire dalla denuncia del commissario Calabresi come responsabili della morte dell'anarchico Pinelli «caduto» dal IV piano della questura di Milano.

Nella pratica questa nuova teoria del colpo di Stato mette in primo piano

l'azione psicologica

come parte preparatoria

e integrante del colpo di

Stato vero e proprio, pre-

parato da una vasta rete

cospirativa militare e ci-

vile da mettere in azione al momento opportuno.

La nuova teoria comporta perciò una azione of-

fensiva centralizzata come

azione preparatoria, la-



Gli scontri dell'otto febbraio a Barcellona

4 COMPAGNI ASSASSINATI DALLA POLIZIA A VITORIA

Spagna - La strage e la risposta operaia

Sciopero generale a Pamplona. A Vitoria gli scontri sono continuati per ore dopo il massacro. Cosa c'è dietro alla svolta repressiva del regime

VITORIA, 4 — Quattro compagni sono stati assassinati ieri dalla guardia civil, nel corso dello sciopero generale che ha totalmente paralizzato questa piccola città basca. Questa, più o meno, la dinamica dei fatti: ieri mattina (dopo che gli scioperi, tra i 30.000 operai della città, andavano avanti ininterrotti da oltre due mesi) tutta Vitoria ha dato vita ad un poderoso sciopero generale, che ha coinvolto, con i lavoratori delle fabbriche e dei trasporti, gli studenti e la stragrande maggioranza dei commercianti. Fin dal primo mattino sono incominciate i contatti, di migliaia di proletari, che hanno percorso senza le vie della città; e sono incominciate gli scontri con la polizia, che ha fatto subito uso di armi da fuoco. La risposta dei proletari non si è fatta aspettare: sono sorte ovunque barricate. Una parte degli scioperanti si sono radunati in una chiesa, da dove sono stati slogati con la forza dalla polizia; hanno quindi tentato di riprendere l'assemblea in una altra chiesa, quella di San Francesco d'Assisi, dove si sono radunati in 5000. Erano le 17. A quel punto la polizia ha cominciato a bloccare gli accessi alla chiesa, facendo fuoco indiscriminatamente sui proletari che vi confluivano,

tra i quali parecchie madri con bambini. Sotto il tiro, sono caduti tre compagni; il quarto è morto questa notte in ospedale. Le fonti ufficiali, che ammettono solo due morti, hanno finora fornito i nomi di Miguel Ortiz, uno studente diciannovenne, e di Martin Ocio, un operaio metallurgico. I feriti, alcuni gravissimi, si contano a decine. La strage non ha fermato la lotta, anzi, sembra avere concentrato ulteriormente l'odio dei proletari. Per tutto il corso del pomeriggio, la guardia civil è stata fatta segno, dalle case, al lancio di ogni sorta di proiettili; gli scontri sono continuati ben oltre la sparatoria. Ancora a mezzanotte, si segnalavano «incidenti» in tutte le zone della città. Inoltre, verso le 21 una bomba piazzata presso il palazzo del «governo civile» (la prefettura) ha ferito in modo gravissimo un ispettore di polizia.

I morti di Vitoria sono, dopo il compagno ucciso alcuni giorni fa ad Alicante, i primi morti della repressione «post-franchista»: anche se le «autorità» si affannano a dare giustificazioni che ricordano a vicino quelle della polizia italiana (poliziotti isolati e aggrediti, senz'altro difesa che le armi), si è trattato di una scelta politica precisa; e di un certo rispetto an-

CONTINUA L'OFFENSIVA DELLA DESTRA

Portogallo - Gli operai Firestone sequestrano i dirigenti americani

Scarcerato Otelo

LISBONA, 4 — Ottocento operai della multinazionale della gomma Firestone sono entrati in scena ieri, sequestrando il direttore americano, per il pagamento di arretrati di salario che l'azienda deve loro dal giugno '74. Lo sciopero continuerà ad oltranza fin quando l'azienda accetterà di aprire le trattative. Finora, i padroni americani avevano sempre rifiutato ogni incontro. Evidentemente si fidavano troppo della «nuova situazione politica» in Portogallo.

C'è chi cerca di rassicurarli. Ieri, il segretario del PPD, Sa Carneiro, si è incontrato a Washington con Henry Kissinger per «valutare insieme la situazione portoghese». Dei risultati del colloquio, avvenuto su richiesta dello stesso Sa Carneiro, non si sa ancora nulla.

Ma lo stesso Sa Carneiro ha a questo punto grossi nemici anche a destra: come il generale Galvao de Melo, il quale dopo un viaggio in Germania nel quale si è incontrato con

esponenti DC, che hanno dimostrato (lo dice lui stesso) «grande comprensione» per lui e per il suo partito, il CDS, lancia

una violenta attacco a Melo Antunes e allo stesso Costa Gomes per il riconoscimento della RPA. Galvao, che è lui stesso candidato alla presidenza per il CDS, si è in particolare scagliato, di conserva con Morais e Silva (capo di stato maggiore dell'aeronautica) contro «qualsiasi candidato dell'MFA alla presidenza», perché «la presidenza non deve avere nulla a che spartire con le forze armate».

In questa sua dichiarazione ha espresso il proprio appoggio ad Azevedo, che del resto viene indicato da tutti come «sempre più vicino al PPD». Il ritorno del governo «ai civili» e la questione dell'Angola sono, come sempre, i terreni principali dell'offensiva reazionaria.

Secondo «fonti bene informate», Otelo de Carvalho è stato scarcerato dopo un mese e mezzo di car-

Lo "stato di guerra" in Mozambico e l'Africa meridionale

La dichiarazione del compagno Samora Machel, che annuncia lo «stato di guerra» in Mozambico contro il regime fascista rhodesiano, ha agito, come si poteva prevedere, da cartina di tornasole, mettendo in chiaro tutte le posizioni rispetto all'Africa meridionale, una zona del mondo che, dopo la vittoria popolare in Angola, è divenuta il principale terreno di confronto tra l'imperialismo, il socialimperialismo, i movimenti di liberazione. La decisione del governo mozambicano, infatti, mette in primo luogo tutti i paesi di fronte alle proprie responsabilità, di fronte agli impegni, solennemente assunti in sede ONU e praticamente disattesi, di boicottare la Rhodesia razzista. Lo «stato di guerra», al di là dei comunque probabili sviluppi militari, ha appunto questo primo significato, di applicazione rigida ed intransigente del boicottaggio economico.

Da parte americana (si ricordi che gli USA avevano tre giorni fa, alla commissione ONU sui diritti dell'uomo, votato contro una mozione richiedente un rinnovato sforzo di tutti i paesi membri al fianco dei movimenti di liberazione), l'imbarazzo è evidente: Ford ha fatto dire al suo portavoce di essere «preoccupato», di sperare in una «soluzione pacifica» della situazione in Rhodesia e Namibia (mentre in New York Times invita seccamente l'amministrazione al rispetto dei suoi impegni internazionali). La vittoria anche sul piano diplomatico, dell'Angola ha infatti messo gli USA in gravi difficoltà con i loro «interlocutori» africani, come lo Zaire e lo Zambia: lo schierarsi dalla parte della Rhodesia accentuerbbe l'isolamento americano; d'altra parte la caduta del regime di Smith, soprattutto se in forma di abbattimento violento, da parte dei movimenti di liberazione neri e dei paesi progressisti dell'area, mette in grave rischio quello che rimane a conti fatti l'unico alleato sicuro, ed il più solido, cioè il Sudafrica. Nella difficoltà di uscire da questo dilemma, e dopo la secca sconfitta in Angola, l'imperialismo sembra per ora in larga parte privo di strumenti di intervento, e punta per buona parte sulla manovra congiunta contro il Sudafrica per prevenire il conflitto.

Il regime di Vorster, nonostante le sue affinità elettorali con la Rhodesia, ha infatti assunto una posizione, come si dice, «defilata». I giornali di Johannesburg escono con commenti di tono distensivo (e distensivo si prevede anche il tono del discorso che il primo ministro terrà oggi), che tentano di indurimento della repressione: ne sono altri segni gli interventi violentissimi contro 2000 studenti all'università di Madrid (i quali per altro hanno risposto con molta decisione), e la chiusura dell'università di Malaga, un provvedimento senza precedenti (che ha trovato, anche questo, pronta risposta di piazza). A determinare l'indurimento sono, da un lato, la tenuta e la fermezza della lotta operaia e studentesca, che, coinvolgendo di volta in volta diverse regioni, va avanti ormai da mesi senza interruzione; dall'altro, come si è visto nelle ultime due settimane in Catalogna, il fatto che i proletari sono passati decisamente, anche a livello di piazza, all'offensiva. Inoltre, il tentativo, confermato ieri da Juan Carlos, di arrivare ad una rapida «normalizzazione» istituzionale, con una partecipazione «selezionata» dei partiti alle elezioni municipali, passa necessariamente per un indurimento dell'attacco contro la sinistra.

Ma la strage di Vitoria può costare molto cara a tutti i progetti di «normalizzazione»: lo sciopero generale della città era stato un primo segno del potenziale di mobilitazione espresso dal paese basco, è della sua estrema violenza. I funerali delle vittime saranno per tutto il paese una scadenza di grande rilievo. La strage di Vitoria può costare molto cara a tutti i progetti di «normalizzazione»: lo sciopero generale della città era stato un primo segno del potenziale di mobilitazione espresso dal paese basco, è della sua estrema violenza. I funerali delle vittime saranno per tutto il paese una scadenza di grande rilievo. La strage di Vitoria può costare molto cara a tutti i progetti di «normalizzazione»: lo sciopero generale della città era stato un primo segno del potenziale di mobilitazione espresso dal paese basco, è della sua estrema violenza. I funerali delle vittime saranno per tutto il paese una scadenza di grande rilievo.

CONGRESSO PCUS

Chi saranno i capri espiatori?

Contrariamente ai pomeriggi scintillanti di vanti anni fa: la crisi dell'agricoltura, i beni di consumo che non ci sono o quando abbondano sono scadenti e nessuno li compra, la dispersione degli investimenti, gli sprechi, l'assenteismo e la bassa produttività. Tutte cose dette e ridette, infinite volte e sempre rimaste insolite. E così, anche se soltanto una sessantina di delegati su 5.000 avevano chiesto la parola, una ventina appena hanno parlato e Kossygin ha fatto un breve discorso di chiusura per concludere in qualche modo la stessa discussione.

E' assai probabile che qualche testa cadrà tra coloro che Breznev aveva fin dai primi giorni indicato come i responsabili della situazione economica. Le voci che circolano a Mo-



1970 - Il giornale Lotta Continua processato per gli articoli che denunciano la strage di stato

Nocera - Un grande sciopero contro le manovre dei padroni conservieri

NOCERA, 4 — Oggi c'è stato a Nocera uno sciopero generale degli operai in lotta per il contratto e degli operai alimentari e dei braccianti contro lo slittamento dei contratti, contro le manovre degli industriali conservieri. Un grosso e combattivo corteo di tremila proletari ha sfilato per le vie di Nocera attirando l'attenzione di tutti i proletari della città che numerosi affollavano i marciapiedi; alla testa gli edili con una decina di camion-betoniere con bandiere rosse e cartelli per la rivalutazione dei contratti, contro lo scaglionamento del salario. Seguivano poi i metalmeccanici la cui partecipazione al corteo è stata pressoché totale. Gli operai degli scatolifici che stazionano nell'ufficio di collocamento dell'Agro, (già nell'estate scorsa l'occupazione degli stagionali è passata da 15.000 a 7.500 unità). Nelle lotte dei contadini e degli operai conservieri dell'anno scorso, usciva fuori con estrema chiarezza l'obiettivo della requisizione delle industrie conserviere e la nazionalizzazione dei mercati ortofrutticoli come unica risposta valida al progetto dei padroni conservieri.

Requisizione di tutte le fabbriche significa allargamento della base produttiva in agricoltura e nell'industria conserviera, cioè produzione di più pomodoro e di migliore qualità e di utilizzo pieno degli impianti industriali; nazionalizzazione dei mercati ortofrutticoli significa lotta alla mafia dentro e fuori alle campagne che si tradurrebbe in un abbassamento dei prezzi al consumo. Tutto ciò permette inoltre di realizzare e non a parole una forza reale tra lavoratori dell'agricoltura locale e dell'industria di trasformazione.

Lo sciopero di oggi è stato una prima risposta ai padroni conservieri e alla politica economica del governo Moro, su questi obiettivi bisogna andare avanti.

Lo scaglionamento è sempre all'ordine del giorno

LAMA: "CHI NON E' D'ACCORDO FA IL GIOCO DEI PADRONI"

Continuano i pronunciamenti dei sindacalisti sulle varie forme per cercare di rinviare i pochi soldi spendibili della piattaforma. Continua l'ignobile riserbo della trattativa FLM-Federmeccanica

ROMA, 4 — Dai vertici confederali la parola sulle vertenze contrattuali e sugli scaglionamenti è passata ai dirigenti di categoria. Oggi attraverso una serie di interviste raccolte dall'agenzia Adnkronos alcuni esponenti di FLM, FULC, FLC, FLB confermano la tendenza generale delle rispettive categorie ad accogliere alla lettera le indicazioni emerse dal direttivo dell'1'2 cercando di dimostrare il più possibile la loro «disponibilità» e la loro buona volontà per favorire il rispetto delle esigenze governative.

Lettieri per i metalmeccanici e Scilavi per i chimici (entrambi del Pdip e questo spiega perché nessun sindacalista di questo partito si sia pronunciato nel direttivo contro gli scaglionamenti) hanno spiegato che sono favorevoli allo scaglionamento di alcuni benefici contrattuali delle parti normative, «sì» tratta di benefici — sottolinea Lettieri — «che hanno un costo sensibile per le aziende e comunque ogni ipotesi di scaglionamento è strettamente connessa agli sviluppi del negoziato con le aziende e al risultato complessivo dei contratti». Scilavi invece precisa che «oggetto di scaglionamento potrebbero essere per esempio le richieste di riduzione d'orario per i turnisti e il nuovo inquadramento per gli aspetti economici, mentre gli oneri indiretti che scaturirebbero dall'aumento dei minimi (straordinari, indennità di turno e scatti di anzianità) saranno terreno di negoziato».

Per gli edili invece ha risposto Truffi (Cgil) sostenendo che la FLC deciderà in occasione della valutazione finale sul confronto con l'Anco. Tuttavia non siamo né contro lo scaglionamento sulle richieste normative né contro quel-

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA: FOLK STUDIO

Venerdì 5 e sabato 6 ore 22.30, domenica 7 ore 18 al Folk Studio Dario Fo: la «Giullarata» con Ciccio Busacca, Conetta e Tino.

ROMA: ASSEMBLEA SULLA RIFORMA DELLA SCUOLA

Venerdì 5 ore 16 assemblea cittadina sulla riforma della scuola indetta dal Coordinamento CFP e dal Coordinamento IPS oltre che da alcuni consigli dei delegati alla casa dello studente (via C. De Lollis).

Sul giornale di domani pubblicheremo 2 articoli sulla situazione nelle fabbriche di Milano e in particolare sulle lotte di reparto all'Alfa di Arese e sul giudizio operaio dell'accordo Innocenti

Bari - Blocchi stradali degli operai delle fabbriche in crisi

BARI, 4 — 700 operai hanno bloccato la strada sotto la regione e sotto la prefettura: questo è il risultato di una mobilitazione portata avanti in questi giorni dagli operai della Vegé e dalle avanguardie di alcune fabbriche della zona industriale, che, con l'assenza completa del sindacato, vede crescere un processo di unificazione e di coordinamento delle fabbriche in crisi della zona industriale: oltre alla Vegé, dove tutti i 315 dipendenti rischiano il licenziamento, la Silti, dove il padrone ha licenziato la settimana scorsa 40 operai, la Rutigliani, una fabbrica di biliardi dove da due mesi gli operai non hanno salario e ora sono stati licenziati tutti e 50, l'ALCO, dove centinaia di operai rischiano il licenziamento, la Radaelli, la Breda Aconda, la RIV SKF.

Questa mattina oltre alla

Vegé c'erano 200 lavoratori dell'ALCO, decine di operai della Rutigliani, della Silti, delegazioni della Fiat SOB, della RIV, della Breda Aconda, della Radaelli, della OTB, e numerosi studenti. Mentre si bloccava la strada sotto la regione, molti operai sono intervenuti in modo molto combattivo mentre venivano lanciati slogan contro il governo Moro, per la requisizione delle fabbriche in crisi.

Il corteo è proseguito poi in prefettura dove c'è stato un altro blocco stradale di circa mezz'ora.

La proposta uscita da questa giornata di lotta, è di un coordinamento fisso di tutte le fabbriche in crisi della zona industriale; e di andare in massa alla FLM, e alle confederazioni per imporre lo sciopero generale per la prossima settimana.

Trento - Una sola linea nello sciopero generale: contro il governo DC

TRENTO, 4 — Oggi si è svolto a Trento lo sciopero generale dei metalmeccanici che ha raccolto la piena adesione di tutti i lavoratori della provincia e degli studenti che sia a Trento che a Rovereto sono usciti dalle scuole con grosse delegazioni e hanno partecipato alla manifestazione.

La forte combattività espressa in questa giornata di lotta è una dimostrazione che il violento attacco padronale cresciuto progressivamente in questi mesi con i licenziamenti, e le avanguardie di lotta, non è riuscito a piegare la lotta dei lavoratori di queste zone.

Oggi in piazza c'erano più di 500 operai con alla testa i compagni della Ignis-Iret, della Laverda, della Michelin e delle altre piccole fabbriche della città; quasi tutti durante il corteo battevano i bandoni e gridavano contro il governo Moro, contro il duro attacco padronale e i cedimenti dei vertici federali.

Oggi allo sciopero in piazza c'era una sola linea decisamente maggioritaria che vedeva nel contratto l'occasione per generalizzare la lotta contro il governo DC «ladro e pagato dagli americani».

Gli operai hanno impedito che il corteo passasse davanti al palazzo del commissario del governo dove tutti hanno scandito gli slogan: «Via i governi della CIA», «Scudo Crociani, ladri americani».

La manifestazione si è conclusa alla provincia dove una delegazione degli operai della Ignis si è incontrata con l'assessore democristiano all'industria Vettori.

MILANO Arrestato un compagno che si difendeva dai fascisti

MILANO, 4 — E' da molti giorni che i fascisti in zona Bovisa e non solo qui, sono tornati allo scoperto davanti alle scuole e nei quartieri, con provocazioni che sono andate progressivamente aumentando.

E' in questo clima di provocazione che si colloca la vicenda del compagno arrestato stanotte: stava in un bar alla fine di uno spettacolo che si teneva nella vicina scuola Galvani, quando i compagni che vigilavano perché non accadesse nulla durante la festa popolare individuavano fra gli avventori alcuni fascisti autori di provocazioni. E si procedeva al loro allontanamento dal bar.

Alla fine il compagno veniva riconosciuto da altri fascisti che si erano tenuti nascosti e che hanno cominciato a massacrarlo di pugni. Interviene la polizia che arresta il compagno imputandogli il possesso di un'arma improvvisata (il lucchetto della moto). Per oggi pomeriggio gli studenti del Galvani hanno indetto una mobilitazione di zona contro le provocazioni fasciste e per richiedere l'immediata scarcerazione del compagno. Per tutto il giorno sono continue la propaganda e la vigilanza, coinvolgendo i metalmeccanici in sciopero per due ore e gli operai di numerose piccole fabbriche occupate della zona.

NAPOLI

Già folti gruppi di disoccupati si dirigevano verso la stazione Termini seguiti dagli altri. Lungo il binario si sono improvvisamente riunite assembrate sul documento governativo. Lo sbocco immediato e giusto dell'indisoddisfazione dei disoccupati è stato il blocco dei treni per circa un'ora. Non si è trattato ancora una volta di esasperazione ma della risposta di lotta che i disoccupati hanno dato a Roma e continueranno a dare a Napoli a quella che molti disoccupati definivano una vera e propria «presa per il colpo».

Non c'era chi non avvertisse la sproporzione tra la forza che era stata messa in piazza e la vigilanza, coinvolgendo i metalmeccanici in sciopero per due ore e gli operai di numerose piccole fabbriche occupate della zona.

BERGAMO Occupato il provveditorato

BERGAMO, 4 — L'occupazione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Bergamo, durata una settimana, ha raggiunto il punto più alto con la manifestazione cittadina di martedì.

Per strappare la revoca

delle sospensioni contro

due compagni un corteo di

1.000 studenti si è diretto

verso il Provveditorato, circa 500 di loro sono riusciti a penetrare nell'edificio, nonostante la presenza della polizia (venivano anzi espulsi dall'edificio i poliziotti della squadra politica).

Per strappare la revoca

delle sospensioni contro

due compagni un corteo di

1.000 studenti si è diretto

verso il Provveditorato, circa 500 di loro sono riusciti a penetrare nell'edificio, nonostante la presenza della polizia (venivano anzi espulsi dall'edificio i poliziotti della squadra politica).

Alla 12.30 la «trattativa

ravvicinata» si concludeva

e le sospensioni venivano

ritirate. Il preside, che in

precedenza era riuscito a

far approvare dal Consiglio d'Istituto un gravissimo

ordine del giorno firmato anche dai rappresentanti

studenteschi della FGC e della FGS, non ha

potuto fermare gli studenti in lotta. La polizia riusciva successivamente ad entrare attraverso le cantine e a sgombrare gli studenti.

Il tentativo di fermare i

due compagni sospesi falliva per l'intervento di alcuni dipendenti del Provveditorato.

ROMA assemblea studentesca con il comitato di lotta Pineta Sacchetti

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.

ROMA, 4 — «Dieci, cento, mille occupazioni, nelle baracche mettiamoci i padroni»: con questo slogan, gridato da centinaia di studenti, che gremivano la palestra del Castelnuovo, arrampicati fin sulle finestre, è iniziata stamattina l'assemblea con gli occupanti di Pineta Sacchetti.